

## Comune: Bardonecchia

**Provincia:** Torino.

**Area storica:** *Briançonnais*, «Outre-monts» del Delfinato. All'interno dello Stato sabauda, dopo il trattato di Utrecht (1713): *Vallées de Dauphiné en deça des monts/du Montgenèvre, Vallées d'Oulx, Cézanne et Bardonnèche*, Valli Superiori (*scil.*: della Provincia di Susa). La denominazione «alta Valle di Susa» comincia a diffondersi nella seconda metà del secolo XIX, a partire dal lessico delle guide turistiche e dalla geografia dei collegi elettorali (Maurice 1976, p. 157; Patria 1996, p. 29).

**Abitanti:** 3015 (BDDE 2004).

**Estensione:** 132,31 kmq.

**Confini:** a nord Modane (F), Avrieux (F) e Bramans (F), a est Exilles, a sud-est Oulx, a sud-ovest e a ovest Névache (F).

**Frazioni:** Les Arnauds, Melezet, Milllaures, Rochemolles.

**Toponimo storico:** «Bardonisca» (secolo XI), «Bardonesca» (1148), «Bardonecchia» (1365). Frequenti «Bardoneschia» ancora nel secolo XVIII. Prevalenti fino al secolo XIX inoltrato le forme francesi su quelle italiane: «Bardonnèche», «Bardonnèche», «Bardonesche» e «Bardonnanche» (più arcaica) (Casalis 1834, p. 141; Gasca Queirazza 1997, p. 62; Olivieri 1965, pp. 84, 207).

Con deliberazione 4 giugno 1937, il commissario prefettizio del comune di Bardonecchia determina di modificare le denominazioni Les Arnauds, Melezet, Milllaures e Rochemolles, «che risentono l'influsso di lingua straniera», con le rispettive forme «linguisticamente e fonicamente italiane» Arnaudo, Melezetto, Milleaure e Rocciemolli. Il 18 giugno seguente, la deliberazione riceve il parere favorevole del Rettorato dell'Amministrazione della Provincia, con la riserva che «la denominazione della frazione Les Arnauds debba, più esattamente, essere ridotta nella corrispondente forma italiana di "Arnaudi", anziché di Arnaudo» (ASPT, *Bardonecchia*).

**Diocesi:** prima dell'invasione longobarda il territorio dell'attuale comune di Bardonecchia era compreso nella diocesi di Torino, che allora estendeva la sua giurisdizione a tutta la Valle di Susa e oltre, comprendendo anche la Moriana. Intorno al 575, il re franco di Borgogna, Gontranno, occupò tutta la valle della Dora Riparia, raggiungendo ad oriente l'attuale Chiesa San Michele. A questo evento seguì, forse nel 579, l'erezione a diocesi autonoma della Moriana con sede a Saint-Jean-de-Maurienne e l'annessione della stessa Valle di Susa alla neonata entità ecclesiastica. Tale situazione durò almeno fino al IX secolo, quando la Valle di Susa fu smembrata politicamente dalla Moriana e assegnata al regno italico. È probabile che in tale frangente si sia realizzata anche la separazione della valle dalla diocesi di Moriana (Casiraghi 1979, p. 25; Gros 1948, I, pp. 51-54).

Nel complesso, si osserva, a partire dal X secolo, un progressivo gravitare della Valle di Susa su Torino (Casiraghi 1979, p. 46). Con il passare del tempo, tale tendenza si rese sempre più evidente, tanto che, nel 1029, fu il marchese di Torino Olderico Manfredi, insieme con il fratello Alrico, vescovo di Asti, e la moglie Berta, a fondare l'abbazia di San Giusto a Susa, dotandola di un terzo «totius vallis Secusiae, a montibus Genevi et Cinisi, usque ad villam Vagam», l'attuale Vaie (Casiraghi 1979, p. 47; Cipolla 1896, doc. 1, pp. 61 sgg.; Sergi 1994, pp. 38-41). Nel 1042, poi, Adelaide, contessa di Torino, e il secondo marito, Arrigo (o Enrico) del Monferrato, donarono alla chiesa cattedrale di San Giovanni, sede della diocesi torinese, oltre alla pieve di Santa Maria di Susa, anche le altre chiese della valle (eccettuati il monastero di San Giusto, la chiesa del castello di Susa e la chiesa di Sant'Antonio) e «omnis decima eiusdem vallis Secusie sicuti detinent montes qui nuncupantur Genevus et Ciniso seu

mons ille in quo Altareto dicitur et sicuti detinent Alpes inter regnum Burgundie et Italicum regnum» (Casiraghi 1979, p. 47; *Le carte della prevostura d'Oulx*, doc. 1, pp. 1-3). Infine, la fondazione della prevostura di San Lorenzo di Oulx, databile dopo il 1042 (Casiraghi 1979, p. 48 n. 173; *Le carte della prevostura d'Oulx*, p. VI), inserì un elemento nuovo nel panorama della gestione del potere non solo spirituale dell'alta Valle di Susa.

La giurisdizione diocesana di Torino sull'alta Valle di Susa si protrasse fino alla metà del XVIII secolo. Fu, infatti, nel 1749 che, con la soppressione della Prevostura di San Lorenzo di Oulx, l'intero comprensorio passò sotto il controllo della neonata diocesi di Pinerolo, a capo della quale venne posto l'ultimo prevosto, Giovanni Battista d'Orlié de Saint Innocent, in quanto, per decisione del pontefice Benedetto XIV, il vescovo di Pinerolo avrebbe dovuto detenere anche la «dignità di abate d'Oulx» (Mola di Nomaglio 2000, p. 96). La creazione della diocesi di Susa alcuni decenni dopo, nel 1772, non implicò il passaggio automatico delle parrocchie dell'alta valle alla nuova diocesi, perché Pinerolo mantenne il controllo su di esse fino alla morte del vescovo e prevosto d'Orlié, avvenuta nel 1794.

Gli eventi politici successivi, determinati dagli interventi napoleonici, portarono nel 1804 alla soppressione della diocesi di Susa e quindi alla temporanea aggregazione delle parrocchie della valle alla diocesi di Torino fino al 1817, quando Pio VII restaurò la sede vescovile di Susa, della quale le parrocchie site nel territorio dell'odierno comune di Bardonecchia fecero da quel momento nuovamente parte (Bartolomasi 1972, p. 76; Maurice 1976, pp. 93-97).

**Pieve:** dove già esisteva una chiesa pievana intitolata allo stesso santo, venne fondata nella seconda metà del secolo XI – forse già dopo il 1042 – la prevostura di San Lorenzo di Oulx, l'ente ecclesiastico che tanta importanza ebbe nella storia non soltanto religiosa dell'alta valle (Casiraghi 1979, p. 48 n. 173; *Le carte della prevostura d'Oulx*, p. VI). L'antica pieve, detta «ad martyrum», forma cristianizzata di «ad Martis», era sorta probabilmente nel sito di un tempio dedicato a Marte, che aveva dato il proprio nome alla zona (Mola di Nomaglio 2000, pp. 62-63; Benedetto 1966, p. 109).

Fin dal suo nascere, la prevostura subentrò all'abbazia di Novalesa, di cui, secondo alcune ipotesi, potrebbe essere stata una ramificazione, nel favore dei principi e dei vescovi (Casiraghi 1979, p. 103 n. 427; Mola di Nomaglio 2000, p. 64). Un atto databile tra il 1050 ed il 1061, relativo ad una donazione effettuata da un tale «Poncius clericus» di Bardonecchia, insieme con la moglie, i figli e le figlie, attesta per la prima volta l'esistenza della comunità religiosa ulciense, alla quale erano preposti due presbiteri e da cui dipendevano chiese e parrocchie disseminate nell'alta valle di Susa, «de monte Genevo usque ad pontem Galambre qui vocatur Exillas» (*Le carte della prevostura d'Oulx*, doc. II, pp. 3-4; Benedetto 1953, p. 12). Più o meno contemporaneamente, nel 1057, la contessa Adelaide e il terzo marito, Oddone, figlio di Umberto Biancamano, conte di Savoia, sottoscrissero un atto di donazione nel quale si legge:

donamus [...] ecclesiam Sancti laurenti qui vocatur plebe martyrum et ecclesiam sancti iusti quam cepit edificare berta comitissa donamus has ecclesias et ceterarum ecclesiarum que in parochiis de Sesanna et de Ulcis et de Salalbertrana constructe sunt aut deinceps erunt vel aliarum ecclesiarum quarum date erunt ex voluntate illorum qui potestatem habent possidendi. Donamus et transfundimus has ecclesias supradictas cum res ecclesiarum, hec sunt decimationes et primicie et oblaciones fidelium tam vivorum quam defunctorum et donamus terras et pratos et silvas cultis et incultis et aquas aquarum secundum quo videtur ad ecclesiam Sancti Laurenti pertinere quantum clerici Sancti Laurenti conquirere potuerint cum nostra voluntate vel cum illorum voluntate qui per manum nostram terram tenent. Ego Oddo et uxor mea Adelaicis et filii mei Petrus Admedeus et filie mee hac donationem facimus ad clericos qui in eodem loco regulariter vivunt (*Le carte della prevostura d'Oulx*, doc. VII, pp.7-10; Casiraghi 1979, p. 73).

Tra il 1061 e il 1065 possiamo datare, inoltre, la donazione alla prevostura effettuata dalla contessa Adelaide della pieve di Santa Maria di Susa e del distretto di chiese di cui era dotata. Il successivo atto di conferma di tale donazione, sottoscritto dal vescovo di Torino Cuniberto e rivolto al prevosto d'Oulx, Nantelmo, datato 1065, comprendeva anche la cessione di quarantuno chiese della Valle di Susa:

in nomine Sancte e Individue Trinitatis. Ego Cunibertus divina miseratione taurinensis episcopus [...] erat equidem intra fines nostri episcopii locus inter alpes situs, qui plebs Martyrum nuncupatur, inter Secusiam et Jani montem, secus ripam Durie fluminis [...] congregationi Sancti Laurentii ultiensi de martyrum prefata plebe, presenti et future, Deo sibi famulanti, iure perpetuo, donamus et concedimus cum primitiis, decimis, elemosinis, oblationibus, testamentis, parochiis, omni iuri parrochiali et universis omnino beneficiis, que illi pertinere disponuntur et in futurum, Deo favente, contigerint, ecclesiam Sancti Johannis Baptiste de Sesana, ecclesiam Sancti Cycarii, ecclesiam Sancti Restituti, ecclesiam Sancti Gervasii, ecclesiam quoque Sancti Arigii, ecclesiam Sancti Marci, ecclesiam Sancte Marie de Ultio, ecclesiam Sancti Gorgonii de Savolis ecclesiam Sancti Michaelis de Bedullario, ecclesiam Sancte Marie et Sancti Yppoliti de Bardonisca, ecclesiam de Salaberta, et si quelibet, sint vel fuerint alia bona que nostre congruant episcopali ditioni in iamdicte plebis martyrum totum plebanatum. Simili modo subdimus, conferimus, et damus huic sanctissimo loco beati Laurentii de Ultio et fratribus degentibus ibidem, presentibus et futuris ecclesiam plebem et penitentialem Sancte Marie que sita est et edificata infa civitatem Secusiam cum omnibus pertinentis et possessionibus suis.

Contemporaneamente, il vescovo ordinava Nantelmo canonico della cattedrale di Torino: «te Nantelmum dilectum filium nostrum prefatum Ultiensem prepositum in nostra maiori Taurinensium Sancte Johannis ecclesia pro canonico nostro recepimus, statuentes ut quicumque deinceps prepositus Ultiensis catholice fuerit, ibi canonicus noster in perpetuum habeatur» (*Le carte della prevostura d'Oulx*, doc. XXI, pp. 21-28).

In questo modo veniva attribuita una fisionomia definitiva alla fondazione, che assunse la forma di una chiesa collegiata, cioè di una congregazione di canonici regolari con a capo un prevosto, e retta, come regola comune di vita, da quella canonica di Aquisgrana (Benedetto 1953, p. 13; Benedetto 1966, p. 105; Casiraghi 1979, pp. 49-50; Cipolla 1899-1900, p. 103). Sebbene sia stato dimostrato che il documento del 1065 costituisce un falso diplomatico, esso si può ritenere corretto nella sostanza (Cipolla 1899-1900, p. 119), ed è quindi da considerarsi valido l'elenco dei possessi donati o confermati alla prevostura. Infatti, in un documento di poco più tardo (21 settembre 1098), il successore di Cuniberto, Guiberto, confermò a Nantelmo tali possessi, tra i quali figurano le chiese di Bardonecchia, Beaulard, Cesana, Oulx, Salbertrand, Exilles e Chiomonte (Benedetto 1966, pp. 107-108; Casiraghi 1979, p. 49; *Le carte della prevostura d'Oulx*, doc. LXI, pp. 68-71).

Più o meno negli stessi anni, ossia tra il 1053 e il 1063, Guigo I il Vecchio, primo dei conti di Albon, che presto avrebbero assunto il titolo di Delfini, concesse alla chiesa di S. Lorenzo un «mas» in Cesana, insieme con le decime delle chiese della stessa Cesana, di Oulx e Salbertrand (Benedetto 1953, p. 19; *Le carte della prevostura d'Oulx*, doc. XVIII, p. 18). In seguito, tanto Guigo il Vecchio che i suoi successori effettuarono donazioni di beni siti in alta valle o redditi alla prevostura.

Particolare rilevanza per le implicazioni di carattere politico ebbe l'estensione della giurisdizione della prevostura sulla pieve di Santa Maria di Susa, la cui dignità di antica chiesa matrice della valle era riconosciuta da tutti. Questa concessione fu all'origine di una serie di interminabili dispute tra i due enti (Casiraghi 1979, p. 50). La tendenza autonomistica dei chierici di Santa Maria si fece più evidente alla morte della contessa Adelaide, avvenuta nel 1091.

Nel 1097 Umberto II, conte di Savoia e nipote di Adelaide, introdottosi nella Valle di Susa, fece predisporre un diploma con il quale confermava alla prevostura le donazioni effettuate dalla nonna: «post obitum Adalaide comitisse dederat quando dominus Ubertus ingressus est longobardiam concessit Sancto Laurentio de plebe martyrum et canonicis ibidem

habitantibus et concedendo dedit omnia que in hac carta continentur sicut prefata comitissa dederat» (Casiraghi 1979, p. 50 n. 178; *Le carte della prevostura d'Oulx*, doc. XLVII, pp. 59-60). L'appoggio dato in questa occasione al conte Umberto dal vescovo di Moriana, Conone, realizzatore del diploma, può essere messo in relazione alla difficile e tesa situazione politica e religiosa verificatasi nella valle dalla morte della contessa e che determinarono liti tra le sedi vescovili di Torino e di Moriana. La tensione si inasprì fino a scoppiare apertamente nella prima metà del secolo XII quando il vescovo di Moriana, Amedeo di Faucigny, approfittando di una nuova lite tra i chierici di Santa Maria e il prevosto di Oulx, Arberto, riuscì a prendere possesso della chiesa di Susa. Malgrado i numerosi interventi pontifici la lite si protrasse dal 1120 al 1149, quando sebbene alcuni dei suoi predecessori si fossero espressi in modo contrario (*Le carte della prevostura d'Oulx*, doc. CIII, pp. 103-105, doc. CIV, pp. 105-106, doc. CVI, pp. 107-108), papa Eugenio III, su intervento del vescovo di Torino, Claudio, pose fine alla questione, ordinando il silenzio ai chierici di Susa (Casiraghi 1979, p. 52; *Le carte della prevostura d'Oulx*, doc. CXVII, pp. 117-120; Sergi 1981, p. 75).

Con il loro definitivo prevalere nell'alta Valle di Susa fino oltre Gravere, dopo la morte di Umberto III il Beato di Savoia nel 1189, i Delfini del Viennese continuarono nella tradizione di generosità verso la prevostura (Benedetto 1953, pp. 19-20; *Le carte della prevostura d'Oulx*, doc. CLXXIV, pp. 184-185, doc. CLXXV, pp. 185-186, doc. CLXXX, pp. 192-193, doc. CLXXXI, p. 193, doc. CLXXXIII, pp. 196-197, doc. CLXXXIV, pp. 197-198, doc. CLXXXV, pp. 198-199, doc. CLXXXVI, p. 199, doc. CLXXXVII, pp. 199-200) contribuendo a un ulteriore consolidamento del suo potere sull'intera valle.

Nel 1226, il vescovo di Torino Giacomo ribadì le concessioni effettuate dai suoi predecessori (Casiraghi 1979, p. 73 n. 268; *Le carte della prevostura d'Oulx*, doc. CCLIV, pp. 264-267), enumerando ancora una volta le chiese della diocesi donate alla prevostura. Il lungo elenco coincide solo in parte con il più limitato distretto plebano di Oulx, all'interno del quale ritroviamo le chiese dell'alta Valle di Susa:

confirmamus in primis ecclesiam Sancti Johannis de Sesana, ecclesiam Sancti Sicarij, ecclesiam Sancti Restituti, ecclesiam Sancti Gervasij ecclesiam Sancti Arigij, ecclesiam Sancti Marchi, ecclesiam Sancte Marie de Ulcio, ecclesiam Sancti Gorgoni de Savolio, ecclesiam Sancti Michaelis de Bedullario, ecclesiam Sancte Marie et Sancti Jppoliti de Bardonescha, ecclesiam de Salaberta et quicquid inter plebatum vestrum vobis a nostris predecessoribus est concessum.

Della circoscrizione facevano inoltre parte le chiese dell'alta val Chisone (Casiraghi 1979, p. 73 n. 268).

Il patrimonio prepositurale tra i secoli XI e XIII garantì il consolidarsi di una circoscrizione plebana omogenea e unica nelle terre delfinali cisalpine, con le sole eccezioni delle parrocchie di Exilles e Chiomonte, che il prevosto controllava solo con la mediazione del priorato di Santa Maria Maggiore di Susa (Patria 1996, p. 77). Nel 1386, il territorio plebano della prevostura, compreso nel comprensorio dell'odierna alta Valle di Susa, era formato dalle chiese di San Pietro di Rochemolles, San Pietro di Exilles, San Giovanni di Salbertrand, San Michele di Beaulard, Santa Maria di Bardonecchia, Santa Maria di Oulx, San Giovanni di Cesana e San Restituto di Sauze di Cesana. Nel periodo compreso tra il 1455 ed il 1464, il distretto di San Lorenzo d'Oulx comprendeva sette chiese, ossia le cure di Salbertrand, Cesana, Sauze di Cesana, Mentoulles, Bardonecchia, Beaulard e Rochemolles (AA Torino, Decime, ff.18v, 20v, 22v, 24v, 28v, 31v, 36v).

Se alcuni sintomi di decadenza si manifestarono già verso il 1350, la prevostura mantenne ancora a lungo un notevole potere economico, tanto che è stato detto che il suo periodo di maggior floridezza si ebbe nella prima metà del XV secolo. Nella seconda metà dello stesso secolo, tuttavia, la congregazione smise di eleggere il capo per insufficienza di canonici e il diritto di nomina passò al delfino-re di Francia (Benedetto 1966, pp. 117-118).

Dal 1452, sembrerebbe essersi verificato il passaggio sotto il governo di prevosti commendatari (Valentini 1966, pp. 127-128). Tra questi ultimi si possono ricordare quelli provenienti dalla famiglia Birago, che ricoprono il ruolo con continuità dal 1572 al 1681, e grazie ai quali per oltre un secolo la prevostura interruppe la strada del declino, sulla quale sembrava avviata (Valentini 1966, pp. 123-124; Mola di Nomaglio 2000, p. 95).

La presenza di gruppi eterodossi in tutto il territorio, fino dal medioevo, e la loro successiva adesione alla Riforma calvinista, secondo la tradizione nel 1532, determinò conseguenze dirette in occasione delle guerre di religione. Il 23 giugno 1562, in seguito ad una vasta incursione ugonotta che attraverso lo spartiacque, si portò nei villaggi di Cesana, Oulx, Salbertrand e Chiomonte con l'intento di sequestrare e distruggere gli apparati liturgici delle chiese e delle cappelle cattoliche, la prevostura di Oulx venne saccheggiata e data alle fiamme. I canonici utilizzarono per officiare negli anni a seguire prima la chiesa di Santa Maria in Oulx, poi la cappella cimiteriale romanica della Maddalena. Per impedire che le rovine della prevostura venissero fortificate e utilizzate dai Protestanti, esse vennero abbattute nel 1574. I canonici abbandonarono così Oulx dove tornarono solo nel 1593 (Patria 1996, p. 85).

Con il trattato di Utrecht, l'alta Valle di Susa passò sotto il dominio di casa Savoia e conseguentemente la stessa sorte subì la nomina dei commentari, ma i Savoia non fecero uso di tale diritto per oltre trent'anni, forse con l'intento preciso di liquidare l'ente e finendo con il nominare solo nel 1743 il nobile savoiaro Giovanni Battista d'Orlié de Saint Innocent. Un documento datato 1747 rivela in effetti chiari intenti di soppressione dell'ente (AST, *Progetti*), evento che si realizzò nel 1749. Appare comunque significativo che il prevosto commendatario d'Orlié, l'ultimo prevosto di Oulx, sia stato nominato primo vescovo di Pinerolo: numerosi studiosi, infatti, hanno visto nell'istituzione della diocesi di Pinerolo il perpetuarsi del ruolo precedentemente ricoperto dalla prevostura (Caffaro 1893-1903, pp. 30-35; Mola di Nomaglio 2000, pp. 96-97).

**Altre presenze ecclesiastiche:** il comune di Bardonecchia comprende oggi cinque chiese parrocchiali: una sita nel capoluogo e le restanti quattro nelle frazioni che fino a tempi recenti erano comunità amministrativamente separate.

Il capoluogo disponeva di una chiesa dedicata a Sant'Ippolito fin dall'antichità, come testimoniato dall'atto di donazione di Cuniberto alla pieve d'Oulx, nel quale ad essa si fa riferimento. Nella visita pastorale De Mari del 1546 incontriamo invece una «ecclesia parochialis Beate Marie» (AA Torino, *Visite Pastorali, Visita De Mari, 7.1.2 bis [1546]*, f. 42). Nella prima visita Broglia del 1599 leggiamo che giunto «ad locum Bardoneschie» visitò «ecclesiam ipsam parochialem sub titulo Sancte Marie Virginis» (AA Torino, *Visite Pastorali, Visita Broglia, 7.1.9 [1599]*, f. 562). Di fatto sappiamo che in seguito al crollo dell'antico edificio nel 1806, si procedette alla sua ricostruzione nel 1832, mutandone l'intitolazione nuovamente in Sant'Ippolito (Bartolomasi 1972, p. 91).

Ai nostri giorni, si rilevano nel territorio della parrocchia le seguenti cappelle e chiese: Maria Ausiliatrice, costruita nel 1937; la chiesa di San Francesco, nel Borgonuovo; la Cappella dell'Assunzione, nei pressi del tunnel ferroviario del Fréjus; la cappella votiva della Visitazione, detta di Monserrat, posta lungo la mulattiera che conduce al colle di Rho e costruita nel 1716; la cappella di Santa Maria Maddalena o del Chaffaux, del secolo XV; la cappella di San Giacomo a Grange Fréjus; la cappella di San Bartolomeo a Vernet; la cappella di Sant'Anna al Bramafan; la cappella di Santa Margherita a Rho; le cappelle di San Rocco e Santa Maria delle Grazie a Borgo Vecchio. Esistono inoltre un convento di Frati Minori francescani e un cenacolo domenicano (Bartolomasi 1972, p. 91).

La frazione Les Arnauds dispone di una propria chiesa parrocchiale, intitolata a San Lorenzo, a partire dal 1812. In precedenza, sul territorio esisteva una cappella, benedetta nel

1613, che rientrava nella giurisdizione parrocchiale di Bardonecchia. Tra il 1630 e il 1631, durante la peste, Les Arnauds si liberò parzialmente della giurisdizione di Bardonecchia e la cappella fu eretta in succursale, officiata da un prete con funzioni di rettore facente funzione di parroco. Per questa ragione, pur non costituendo ancora una parrocchia, Les Arnauds dispose di registri parrocchiali dal 1632 (AD Susa, Repertorio Fondo Parrocchia di Les Arnauds, 1630-1997, Introduzione Storica). La cappella di Les Arnauds risulta visitata per la prima volta dall'arcivescovo Beggiamo nel 1673. In quell'anno è attestata la presenza della confraternita del Santissimo Sacramento e di quella del Rosario, erette presso l'altare maggiore; ritroviamo entrambi i sodalizi nella visita Gattinara del 1731 («Ricerche e Studi Valsusini» 1983, pp. 179-185).

Nel 1979, il vescovo di Susa, Vittorio Bernardetto, decretò l'unione «eque principaliter» delle parrocchie di Melezet e di Les Arnauds, conferendole al parroco di Melezet (AD Susa, Repertorio Fondo Parrocchia di Les Arnauds, 1630-1997, Introduzione Storica). Sono presenti nel territorio di questa parrocchia le cappelle di Sant'Ubaldo, di Sant'Antonio da Padova (1680) e della Madonna del Ponte (Bartolomasi 1972, p. 91; Olivero, Borgis 1983, pp. 179-185).

La chiesa parrocchiale sita nella frazione Melezet è oggi intitolata a Sant'Antonio. La sua fondazione risale al 6 aprile 1487, quando il vicario generale della prevostura d'Oulx concesse alla comunità di Melezet di distaccarsi dalla parrocchia di Bardonecchia, permettendole di erigere in chiesa parrocchiale con diritto battesimale e annesso cimitero la locale cappella dedicata alla Vergine e a Sant'Antonio Abate (AD Susa, Fondo Archivio Storico Vescovile, fald. 55, fasc. 2). In seguito, si trova traccia di una «ecclesia parochialis Beate Marie» sita «Melezeto mandamenti Bardonischia» nella visita De Mari, datata 9 agosto 1546. Nel corso della sua storia, però, essa comparve con nomi e intitolazioni diverse: Santa Maria della Consolazione (visita Broglia 1599), Santa Maria della Consolazione e Sant'Antonio (visita Broglia 1609), Assunzione della Beata Maria Vergine (visita Beggiamo 1673), Assunzione di Santa Maria Vergine e Sant'Antonio Abate (visita Gattinara 1731). Nel corso del XVII secolo l'abitato di Melezet fu interessato da due eventi disastrosi. Nel 1668 e nel 1694 gran parte d'esso, compresa la parrocchiale, fu distrutto da incendi che costrinsero la popolazione a trasferirsi a quota più alta presso Pian del Colle (resti delle costruzioni abbandonate sussistono ancora oggi) (AD Susa, Repertorio Fondo Parrocchia di Sant'Antonio Abate, Melezet, 1400-1999, Introduzione Storica). La chiesa venne ricostruita tra il 1694 e il 1698, ma solo nel 1726 venne riconsacrata (Olivero, Borgis 1983, pp. 187-197). A partire dall'inizio del secolo XVII è attestata l'esistenza delle compagnie di Sant'Antonio Abate e del Santissimo Rosario presso l'altar maggiore della chiesa parrocchiale (AD Susa, Fondo Archivio Storico Vescovile, fald. 88, fasc. 2: *Etat circonstancié des paroisses de la Partie Française du Diocèse de Pignerol* [1771], ff. 17 sgg.). Eretta nel 1608 nella stessa chiesa, ma priva di altare, era invece la confraternita del Santissimo Sacramento.

Nell'abitato di Melezet si trova poi la cappella della Madonna del Carmine, costruita nel 1647, presso la quale fu stabilita nel 1650 la confraternita del Santo Scapolare. Alla seconda metà del secolo XIX risale invece la cappella del Sacro Cuore. Altre sei cappelle sorgono all'interno del territorio della parrocchia di Melezet: San Sebastiano e San Rocco, poste all'inizio e alla fine dell'abitato; la cappella dedicata alla Vergine posta sulla cima del monte Tabor (quota 3133 m); la cappella di San Sisto al Pian del Colle; la cappella di San Giacomo in valle Stretta; la cappella di Notre Dame du Coignet, i cui affreschi sono databili alla fine del XV secolo. La cappella di Notre Dame du Coignet fu oggetto di contesa tra le comunità di Les Arnauds e di Melezet, equidistanti dal luogo dall'edificio, che a lungo rivendicarono entrambe la giurisdizione su di essa. La disputa venne risolta nel 1771, per intervento del vescovo di Pinerolo d'Orlié, che la attribuì a Melezet, autorizzandone però l'uso da parte della comunità di Les Arnauds.

Nella frazione di Millaures fu fondata il 26 luglio 1477 una cappella intitolata alla Beata Vergine. In tale data, infatti, i cosignori di Bardonecchia Hugonet e Gabriel de Bardonnèche concessero alla comunità di Millaures di distaccarsi dalla parrocchia di Bardonecchia e di costruire un edificio parrocchiale ex novo con diritto battesimale e annesso cimitero. Nella visita De Mari la chiesa risulta ancora intitolata a Maria Vergine e nella visita Gertoux a Notre Dame. Assunse in seguito la nuova intitolazione a Sant'Andrea Apostolo. Negli atti della visita si citano anche due cappelle dedicate a Sant'Andrea de Horres in area di alpeggio e San Claudio nella borgata di Frèzné (AD Susa, Fondo Parrocchia di Millaures, 1477-2000, Introduzione storica).

Negli altri nuclei insediativi presenti nel territorio dell'ex comune di Millaures, troviamo la cappella di San Sebastiano, sita nel villaggio di Rochas, costruita nel 1675; la cappella di Sant'Eldrado, nella borgata di Lu Reo; Sant'Anna (anticamente Notre Dame des Grâces); la cappella di San Pietro; la cappella di San Rocco, all'ingresso del cimitero e in prossimità della parrocchiale, a Frèzné; la cappella di San Giuseppe, della fine del secolo XIX, a Ser. Fuori dei centri abitati, incontriamo le cappelle di Sant'Andrea de Horres (in realtà dedicata ai Santi Giacomo e Andrea); la cappella del Sacro Cuore, edificata un'occasione della costruzione della diga; la cappella di Nostra Signora delle Nevi; la cappella di Sant'Antonio, costruita intorno al 1920 in prossimità di alcune *grange* di alpeggio; la cappella di Nostra Signora della Costa degli Arlau (in precedenza: Nostra Signora del Buon Soccorso) (Garibaldi 2002).

La frazione di Rochemolles dispone oggi della chiesa parrocchiale intitolata a San Pietro Apostolo. Già esistente nel secolo XIII (AD Susa, Fondo Parrocchia di Rochemolles, 1656-1999, Introduzione storica) ne troviamo traccia in età moderna in occasione di numerose visite pastorali: De Mari (1546), Gertoux (1584), Broglia (1599 e 1609), Beggiamo (1673), D'Orlié (1758 e 1771). Nel territorio, si trovano, inoltre, le cappelle di Madonna del Ponte, che sorge nell'abitato di Rochemolles, e di San Luigi, sita nella borgata Issard (Bartolomasi 1972; Olivero, Borgis 1983).

L'intero comprensorio delle Alpi Cozie fu interessato, nel corso del medioevo, dalla presenza di gruppi eterodossi. Essi erano stanziati certamente nelle attuali valli Pellice, Germanasca e Chisone, ma gruppi significativi sono anche documentati a sud dell'area indicata, in tutte le vallate del cuneese, nel saluzzese e a nord nelle valli Sangone, di Susa alta e bassa e di Lanzo.

Per quanto riguarda l'alta Valle di Susa, nel 1384, l'inquisitore Francesco Borelli, insediato il proprio tribunale presso Oulx, procedeva contro i Valdesi di quel «mandamentum», oltre che contro gli uomini della Val Chisone, punendone «magna multitudo». Nel 1387, è attestata l'ampia adesione all'eresia degli abitanti di Rollières, attualmente frazione di Sauze di Cesana; mentre incerta è la posizione della popolazione di Sauze di Cesana che, secondo Jean Faure, un abitante del luogo accusato di eresia, sarebbe stata nella sua totalità aderente al Valdismo, mentre invece l'inquisitore frate Antonio da Settimo la ritiene profondamente cattolica e pronta a collaborare con l'inquisitore Borrelli nella sua opera di repressione nei confronti dei Valdesi di Prigelato (Merlo 1977, p. 76 e pp. 84-85; Patria 1996, p. 81).

Nel corso del XV secolo, si segnala l'opera inquisitoria e repressiva svolta dal giudice maggiore del Brianzese Claude Tholosan, nativo di Cesana, il quale procedette contro e condannò numerosi individui accusati di adesione alle dottrine valdesi a Cesana, Bardonecchia, Oulx ed Exilles. Egli risulta, ad esempio, coinvolto nell'abiura di Simone Olivetti di Bardonecchia (Jalla 1912, pp. 7-8; Patria 1996, p. 78).

Circa l'estrazione sociale delle popolazioni eretiche dell'alta Valle di Susa, è stato affermato che queste comprendessero individui appartenenti agli strati più vari; infatti, alle soglie della Riforma, il vescovo d'Angoulême, inviato a Bardonecchia per estirparne

«l'eresia», avrebbe agito in pieno accordo con i cosignori della valle di Bardonecchia; i de Bardonnèche, Névache, Ambrois e Morel; tuttavia, in seguito alcuni membri di tali famiglie risultano aver abbandonato il cattolicesimo romano (Jalla 1912, p. 229).

Con l'adesione alla Riforma protestante delle popolazioni eterodosse montane, avvenuta, secondo la tradizione, nel 1532, le implicazioni politiche dello scontro tra la fazione cattolica e quella protestante si fecero più evidenti, soprattutto quando la zona cominciò ad essere interessata dagli scontri legati alle guerre di religione. Quando, nel dicembre del 1562, da Ginevra giunse in «val del Cezanne» il primo ministro riformato, Humbert Artus, la presenza di gruppi riformati doveva riguardare praticamente tutti i centri dell'alta Valle di Susa. La consistenza delle comunità riformate, che in tale fase riguardavano sicuramente Sauze di Cesana, Rollières, Cesana, Fénils, Sauze d'Oulx, Oulx, Beaulard, Bardonecchia, Salbertrand, Exilles, Chiomonte, è incerta; si potrebbe ipotizzare che i Riformati non fossero particolarmente numerosi, poiché tutte le comunità vennero comprese in un'unica chiesa detta, secondo i tempi, di Oulx, di Chiomonte o di Fénils (Jalla 1912, p. 200).

Negli anni Sessanta del Cinquecento, le valli di Bardonecchia e di Oulx (con l'eccezione della comunità di Sauze d'Oulx) e il castello di Exilles erano quasi interamente fedeli al partito cattolico, mentre è attestata la presenza protestante in val Ripa, e si osserva il crescere del numero degli Ugonotti a Salbertrand, grazie ai contatti con l'attiva comunità del Prigelato, sull'altro versante della montagna. Soprattutto, erano ugonotte le *élites* di Chiomonte. Grazie alla loro disponibilità economica queste ultime poterono offrire garanzie per il mantenimento del ministro protestante: fu infatti a Chiomonte che, con la pace di Amboise (19 marzo 1562), al termine della prima guerra di religione, venne stabilita la sede «extraordinaire de la religion» (Patria 1996, pp. 85-86).

Nel 1610, il governatore del Delfinato, e *leader* ugonotto, Lesdiguières confermò agli abitanti di Chiomonte l'uso della casa della confraria come tempio e l'anno dopo permise alla comunità riformata di Fénils di utilizzare la cappella di Sant'Antonio (una chiesetta fondata nel 1513 dalla famiglia Besson) come luogo per il culto e per le assemblee degli anziani. Nel 1614 il pastore Jozué Ripert propose di elevare un tempio a Fénils, ma non si poté farne nulla a causa della mancanza di fondi. Un tempio era attivo nel 1618 a Chiomonte, quando i Cattolici si lamentarono per l'eccessiva vicinanza con la chiesa parrocchiale e il cimitero.

Il sostegno di Lesdiguières ai Riformati dell'alta Valle di Susa, attraverso i governatori di Exilles, i fratelli Jean Antoine (padre naturale del pastore Alexandre d'Yze) e Pierre d'Yze, permise di contrastare le opposizioni dei prevosti di Oulx, ma non bastò a favorire un'effettiva crescita numerica e pastorale. All'inizio del secolo XVII, la Chiesa locale si riduceva alla sede di Chiomonte con i due «annessi» di Salbertrand e Fénils, e un solo pastore per tutto il territorio.

Come è stato osservato, eventi locali, come l'allontanamento dal ruolo di governatore di Pierre d'Yze nel 1627, e nazionali, come l'abiura del calvinismo da parte di Lesdiguières nel 1622 e la sua morte nel 1626, e infine, la caduta di La Rochelle nel 1628, che segnò la sconfitta del partito protestante in tutta la Francia, portarono all'abdicazione «da ogni ruolo egemonico» della minoranza calvinista in alta val di Susa.

Contemporaneamente, l'attività particolarmente intensa in favore del devozionismo cattolico dispiegata dal nuovo prevosto di Oulx, René de Birague, evidente nel ritrovato splendore dei luoghi di culto, nella promozione dell'istituzione di compagnie mariane e del Rosario, contro le autonome confrarie di antica origine, il controllo sulla gestione locale della cultura, dalle scuole alle sacre rappresentazioni (con le espulsioni da esse delle pratiche delle badie del Malgoverno e degli Stolti), e in generale l'epurazione di elementi ritenuti «pagani» dai riti processionali, lo sforzo di disciplinamento del clero parrocchiale, crearono le basi per la costruzione di un «solido apparato entro cui ricondurre la vita parrocchiale e riattivare l'educazione ortodossa ed una catechesi adulta».

Se solo nel 1685, con la revoca dell'editto di Nantes, si arrivò alla distruzione dei templi di Chiomonte, Salbertrand e Fénils, il destino dell'esperienza riformata nell'alta Valle di Susa era stato deciso da tempo. Ciononostante, località come Fénils, Sauze di Cesana e Champlas du Col restarono «centri latenti di religiosità critica e eterodossa, con tradizioni domestiche di non conformismo religioso segnalate dall'abate Barolo ancora nel 1724» (Patria 1996, pp. 93-96).

**Assetto insediativo:** il capoluogo, Bardonecchia, si allunga a cavallo del torrente omonimo, affluente di sinistra della Dora Riparia, e si suddivide in due grossi borghi: il Borgonuovo, dove si trova anche la stazione ferroviaria, ed il Borgovecchio. Quest'ultimo, che presenta ancora aspetti medievali, si trova a monte rispetto al Borgonuovo, che sorge sul fondo della valle. I due borghi sono collegati tra loro mediante un viale.

L'impianto insediativo di Melezet, situata allo sbocco della secondaria Valle Stretta, e di Rochemolles, nell'aspro vallone omonimo, alla confluenza della Valfredda, è di risalente carattere compatto. Una fonte della metà del secolo XVIII, descrive, ad esempio, Mélezet come «luogo [...] tutto in attinenza senza alcuna divisione di borgate» (AST, *Notizie Statistiche*, c. 275r).

Millaures, posta sul versante nord-occidentale del monte Jaffreau, a circa 1400 metri slm, è invece storicamente caratterizzata da un abitato di tipo nettamente disperso. La stessa fonte già citata lo presenta in questo modo: «nella Valle di Bardonecchia, e sopra un'alta montagna trovansi disperse sette in otto borgate che compongono il luogo di Millaures» (AST, *Notizie Statistiche*, c. 271r). Lo sviluppo, a partire dalla metà degli anni Sessanta del secolo XX, di un'edilizia residenziale a carattere turistico stagionale ha pesantemente trasformato il precedente assetto insediativo.

L'area corrispondente all'odierno territorio del comune di Bardonecchia fu a lungo interessata da servitù militari che imponevano vincoli non indifferenti all'uso dei suoli e alla circolazione. Si veda, ad esempio, la situazione relativa al «tracciamento delle zone militari» intorno alle fortificazioni di Bramafam e Colomion, compiuto il 16-19 agosto del 1893. Ognuno dei due forti è al centro di tre «zone», per un raggio complessivo approssimativamente di un chilometro. Nel caso di Bramafam, tali zone interessano i territori di Bardonecchia, Millaures e Melezet, e comprendono la borgata Dersac e gli abitati di Borgonuovo e di Millaures, i due ultimi «però racchiusi in zone neutre, e liberati così dal vincolo delle servitù militari», oltre a un tratto della strada provinciale Oulx-Bardonecchia. Per quanto riguarda il «Blockhaus Colomion», la zona militare complessiva interessa i territori di Melezet e di Beaulard (oggi frazione del comune di Oulx), oltre che «una piccola striscia» del territorio di Bardonecchia. In questo caso, le tre zone di rispetto non comprendono fabbricati, ma esclusivamente «terreni montuosi a pascolo od a bosco» (ASPT, *Genio Militare*).

**Comunità, origine, funzionamento:** l'apparizione di prime, incoative, forme di rappresentanza comunitaria tra le popolazioni rurali del Delfinato è testimoniata, e in certo modo promossa, dalle «inquisitiones» amministrative condotte sotto Guigo VI negli anni 1250-1267. Il processo acquista maggiore consistenza con le affrancazioni collettive concesse dai delfini a partire dalla fine del secolo, soprattutto grazie alla vera e propria politica indirizzata in tal senso da Giovanni II (1307-1319).

Nelle vallate alpine del Brianzonese, l'importanza delle pratiche di uso collettivo delle risorse silvo-pastorali, unita a una più debole e frammentata presenza di poteri signorili autonomi, favoriscono un processo di auto organizzazione delle popolazioni contadine e di limitazione dell'arbitrio signorile più precoce ed esteso, che in parte già si intravede nelle inchieste citate del delfino Guigo VI. L'opera di costruzione di un principato dotato di una

propria, sia pure esile, struttura burocratica, perseguita dai delfini in questi anni, si avvale di e nello stesso tempo seconda questi sviluppi locali. Sul terreno di tale interazione, a partire dalla metà del secolo XIII, si vengono, in particolare, delineando:

- la tendenza per tutti gli abitanti delle valli alpine a essere visti e a rappresentarsi come vincolati alla condizione di «*homines ligii*» esclusivamente nei confronti del delfino, concepito come loro «*maior dominus*», di cui – anche per influsso prevalente, in quest’area ai confini dell’Italia e della Provenza, di una cultura giuridica di impronta romanistica – si sottolinea contemporaneamente la qualità di detentore di poteri comitali, di forte risonanza pubblica;

- il consolidamento di una fiscalità specificamente delfinale, attraverso un parziale riordino della stratificazione di diritti censuari e di decimazione signorile creatasi nel gioco spontaneo delle forze che ha opposto nel tempo potenti e rustici locali, e in seguito alle massicce, ma pur sempre eterogenee, acquisizioni di diritti e proventi signorili conseguite dai delfini; in quest’ambito si segnala, in particolare, un rafforzamento della caratterizzazione funzionariale di «*ministeriales*» e altri detentori di diritti di prelievo sulle risorse locali, solo formalmente esercitati in nome del conte-delfino, in realtà, al servizio di interessi individuali o dinastici.

L’azione accentratrice condotta dai delfini tra i secoli XIII e XIV scaturisce dunque, nella situazione alpina, in un disciplinamento relativamente efficace delle forme di supremazia locale e in una ridefinizione e regolamentazione come prerogative comitali dei diritti, originariamente vissuti dai loro detentori come essenzialmente patrimoniali, sui beni e le eredità dei rustici. Nello stesso tempo, una generalizzazione e formalizzazione del superiore dominio delfinale sulle selve e sui pascoli si accompagna al riconoscimento e alla garanzia dei diritti collettivi di possesso da parte delle popolazioni locali organizzate in «*universitates hominum*» di mandamento (castellania) o di parrocchia.

Sul fronte del prelievo più tipicamente associato all’esercizio di poteri “bannali”, notiamo poi come la qualifica di «*uomo ligio e tagliabile*» non abbia qui tutte le connotazioni di soggezione all’arbitrio impositivo del signore-delfino che conserva nel resto del territorio del principato. Già alla metà del secolo XIII, infatti, ad esempio, alcune comunità alpine, come Briançon, Exilles e Névache, ottennero carte di franchigia che trasformavano la «*taglia comitale*», arbitraria e in natura, in un prelievo fisso e annuale in denaro, anche se si tratta di un’evoluzione che si generalizzò solo con le più tarde concessioni di Giovanni II e Umberto II. Occorre precisare che nella regione alpina, a differenza che in altre parti del Delfinato, la taglia è commisurata al possesso fondiario, di cui rappresenta in tal modo un fattore di stabilizzazione, contribuendo nello stesso tempo ad attenuare l’accentuazione personale e corporale ancora associata alle forme della dipendenza e del coordinamento politico (Bligny 1976, pp. 142-146; Chomel 1999, pp. 51-57; Patria 1996, pp. 53-54).

La più matura espressione di queste tendenze fu raggiunta al tramonto del principato indipendente e consegnata nella transazione («*contractus*») conclusa il 29 marzo 1343 tra il delfino Umberto II, vincolante se stesso e i suoi successori nel principato, e diverse «*universitates*» del Balivato del Brianzone, tra le quali, per quanto riguarda i territori della odierna alta Valle di Susa: la «*Universitas Vallis Pratorum et Montis Iani*» (Val-des-Prés e Montgenèvre, comprendente perciò il territorio dell’attuale comune di Claviere), la «*Universitas Sezannae*» (Cesana), la «*Universitas Ulcii*» (Oulx), le «*Universitates Salicis et Salbertrani*» (Sauze d’Oulx e Salbertrand) (Benedetto 1953, pp. 31-62; Despouts 1645, pp. 1-3).

La transazione ebbe la sua origine in un contenzioso («*materia quaestionis*») sorto alcuni anni prima intorno alla natura e all’estensione dei diritti delfinali: le comunità e gli abitanti del Brianzone («*universitates et singulares personae*»), sollecitati dai commissari inviati dal delfino nel 1338, nel quadro di un’inchiesta condotta in vista della progettata

cessione di parte del Delfinato al papa Benedetto XII, a «recognoscere particulariter et distincte Dalphinalia iura», replicarono infatti di volersi attenere alla forma che asseriscono già praticata «quarant'anni prima» e consegnata «in libris seu cartularijs Dalphinalis curiae», cioè come «reducta ad certas pecuniarum quantitates».

L'istanza delle comunità venne accolta dalla transazione, che stipula all'art. III l'esenzione di tutti gli abitanti del Balivato da «subsidia, carnagia, & focagia» (l'editore secentesco riassume: «tailles & impositions quelconques»), e all'art. VI la conversione in una rendita monetaria annuale di: «blada ipsi Domino Dalphino debita», da pagarsi «una cum talliis comitalibus & generalibus debitis eidem Domino Dalphino» (oneri, resi nella sintesi dallo stesso editore, come «censes en bleds, tailles & autres droicts»).

Ma la portata del documento è assai più ampia. Esso si apre infatti con il preliminare riconoscimento di «omnes libertates, franchisias, omniaque privilegia boni usus, & bonae consuetudines Briançonenses» (art. I), espresso in forma più dettagliata e solenne più avanti nel testo (art. X):

ratificauit, & confirmauit [*scil.*: il delfino] omnia, & singula afranchimenta, libertates, conventiones & privilegia, bonos usus & consuetudines ipsis hominibus & personis dictae Balliviae, & singulorum locorum, villarum & Parochiarum ejusdem universaliter, vel singulariter ab ipso Domino Dalphino vel eius antecessoribus indulta hactenus concessa, vel donata, vel admissa, etiam & usitata, ita quod de caetero praedictae Universitates & personae singulares ipsis privilegiis, libertatibus, afranchimentis, usibus & consuetudinibus & quaelibet ipsarum Universitatum potiantur, & gaudeant pleno jure.

Tale riconoscimento è poi coronato dal conferimento a tutti gli «homines» delle «universitates» stipulanti della qualità di «franchi atque burgenses» (art. XXX).

Troviamo inoltre altre numerose concessioni che valgono a legittimare le pratiche locali del possesso, individuale e collettivo, a limitare la possibile insorgenza di forme di preponderanza o immunità di tipo signorile, e che configurano uno spazio di vita amministrativa autonoma per le comunità.

Per tutte queste concessioni le comunità accettarono di pagare, era, in primo luogo, una somma, versata «pura donazione», di 12000 fiorini, pagabili in sei anni. Di questa somma, 4000 fiorini ricadevano sulle «Universitates Castellaniarum Sezannae, Ulcij, & Salabertani, Exilliarum, Bardoneschiae, & Vallis Cluzonis». Notiamo che le «universitates» delle castellanie di Bardonecchia, di Exilles e della Val Chisone non parteciparono alla transazione e compaiono solo là dove si specificano le entità e modalità dei pagamenti; si prevede anzi espressamente che, nel caso non avessero accettato di contribuire, restando così escluse dai benefici della transazione, la quota addebitata alle altre tre castellanie cismontane sarebbe stata ridotta a 2000 fiorini.

Il secondo onere era costituito dalla rendita annuale di cui si è detto, fissata in «convenzioni particolari», stipulate il 19 giugno 1343 con le diverse «universitates» aderenti alla «transazione generale» (Despots 1645, pp. 1-18).

A rigor di termini, le cessioni effettuate, pur ampie, non riguardavano tutti i suoi diritti delfinali nel Brianzone, anche se nei secoli successivi, alcuni decreti del parlamento di Grenoble e ordinanze del governatore del Delfinato ne legittimarono un'interpretazione estensiva. Nel 1738 lo stesso parlamento di Grenoble e altre magistrature della provincia, su richiesta delle comunità cedute allo Stato sabaudo con il trattato di Utrecht, certificarono che, in virtù della transazione del 1343, esse, con la restante parte del baliaggio di Briançon, avevano goduto «da sempre», a titolo di veri «droits seigneuriaux, domaniaux et de fiefs»:

des droits seigneuriaux dans l'étendue des vallées, consistant aux droits des franciefs, droits de lods, tiers, trezains, vingtains, bois, bans champêtres d'iceux et même de ceux des particuliers, de la police et des amendes prononcés contre les contrevenants, des droits de mistralie et garde des bestiaux pris en dommage, usages, paquerages, champarts, du cours des eaux et de leurs riverages, fours, moulins, pêche et chasse en tant

que port d'armes a été permis, et généralement de tous les droits seigneuriaux et des fiefs qui pouvaient appartenir aux princes-dauphins dans lesdites vallées (AST, *Patenti*; Benedetto 1953, pp. 48-50).

Al rafforzamento parallelo del potere delfinale e delle comunità rurali, sperimentato altrove nelle valli del Brianzonese, tra la seconda metà del secolo XIII e la metà del secolo successivo, si era tuttavia sottratta a lungo, anche se non completamente, la valle di Bardonecchia, saldamente controllata dal consortile signorile dei «de Bardonisca». Il dominio di questa casata non era infatti stato intaccato dai legami di dipendenza feudale verso i delfini, attestati già nella seconda metà del secolo XIII. Nel 1329, tuttavia, gli oneri straordinari imposti dai signori ai loro sudditi per finanziare un impegno politico-militare su due fronti, quello del Delfinato e quello sabauda, in difesa di una indipendenza minacciata da una crescente volontà di disciplinamento da parte dei due principati, portò a uno scontro violento con le popolazioni soggette, aprendo la strada a una più incisiva presenza, anche in quest'area, del potere delfinale.

In questa occasione, le popolazioni soggette rivelarono peraltro di avere comunque già conseguito un livello non trascurabile di organizzazione comunitaria e di capacità di utilizzo degli strumenti e del personale offerti dalla cultura giuridica del tempo al fine di limitare l'arbitrio signorile. Contro le esazioni dei de Bardonisca furono infatti prodotte doglianze redatte da notai locali tra il 1329 e il 1330 che ne argomentavano la contrarietà alle «consuetudines» fissate in un «liber et registrum capitulorum per quem homines et populares de Bardonescha regere et regi consuevit», un testo che il «potestas» (giudice) dei signori aveva fatto arbitrariamente asportare dallo studio del notaio che lo conservava. Il balivo del Brianzonese, Tisseto Roeri, rappresentante della giustizia delfinale, ma perseguendo una propria logica di affermazione locale su base fazionaria, si era schierato con i signori, legittimandone le pretese con procedure di sequestro e pignoramento di beni contro i sudditi recalcitranti. Le rappresaglie delle popolazioni, organizzate in «conspiraciones iuratae vel armatae» (vincolatesi alla fedeltà verso il delfino e i suoi ufficiali, tranne che nei confronti del balivo ostile) condotte contro beni e raccolti dei signori, e l'attacco delle milizie signorili al Borgovecchio di Bardonecchia segnarono l'apice del conflitto, ormai apertamente militare, al quale, seguì rapidamente una pacificazione negoziata, con l'intervento, ricco di conseguenze ancorché indiretto, del potere delfinale, nel contesto peraltro di una guerra in corso con i Savoia.

La pacificazione fu in realtà un processo che si articolò in alcuni momenti ravvicinati ma distinti, e coinvolse nell'opera di mediazione tra le parti e come fideiussori dell'accordo in nome del delfino, vari personaggi del suo consiglio e della sua cerchia, tra i quali spicca il prevosto di Oulx (e consigliere delfinale) Flocard Bérard, figura centrale in quegli anni della strategia politica delfinale nelle valli cisalpine. L'iniziativa del delfino si manifestò nel 1329 con l'apertura di una inchiesta. Il 4 gennaio 1330, un primo accordo intervenne tra Francesco di Bardonecchia e gli abitanti delle parrocchie di Bardonecchia, Beaulard (attualmente Beaulard è frazione del comune di Oulx) e Rochemolles, a regolamentare obblighi ed esazioni connessi all'esercizio della signoria. Furono, in particolare, stabiliti un importo invariabile per la taglia «comitale» e un tasso definito per la «taschia» (le principali imposte, accanto al fuocaggio, riscosse a quest'epoca dai signori, che, entro circa il 1230, avevano ormai ceduto la decima ecclesiastica, in un primo tempo nelle loro mani, alla prevostura di Oulx). Punto forse più ricco di conseguenze, fu però il riconoscimento di una sfera autonoma di funzionamento alla comunità degli abitanti, derivante dall'approvazione delle «consuetudini» raccolte nel «liber capitulorum» degli uomini delle tre parrocchie. Il successivo 21 febbraio, un passo analogo fu compiuto da Bornone, Giacometo e Tommaso, figli di Ainardo di Bardonecchia. Infine, e soprattutto, il 14 giugno, a Oulx, alla presenza del prevosto Bérard e di altri membri del consiglio delfinale, il delfino Guigo VII, intervenendo in qualità di

«parerius» (cosignore) e di «maior dominus» (superiore feudale dei signori de Bardonisca), a coronamento dell'opera di pacificazione, concesse alle popolazioni (agli «agricolae et innobiles») delle tre parrocchie una carta di franchigia, che oltre a sancire i risultati già acquisiti con i due precedenti accordi, pose definitivamente quelle popolazioni sotto la giurisdizione degli «officiales Brianzonesii». In essa si stabilì, in particolare, la competenza dello «iudex maior» del Brianzone a giudicare in appello le cause discusse di fronte al tribunale signorile dei «parerii», di cui contestualmente venne fissata la sede in Bardonecchia. Nel 1331, alla carta di franchigia fu infine ufficialmente posto il sigillo del delfino. Le franchigie delle parrocchie della valle di Bardonecchia furono confermate dal delfino Umberto II nel 1336, mediante la corresponsione di una somma una tantum di 15000 fiorini d'oro e di una rendita annuale, da ripartirsi fra tutti i cosignori, di 1200 lire tornesi (AC Bardonecchia, *Editto*; AC Bardonecchia, *Transazione 1330*; Des Ambrois 1873, pp. 31-33, 52; Patria 1996, pp. 57-60).

Su queste basi, le comunità del territorio della signoria dei de Bardonisca/de Bardonnèche, pur rimanendo estranee alla stipulazione delle franchigie del 1343, finirono con l'integrarsi nel sistema di forme intercomunitarie di rappresentanza e di coordinamento, indubbiamente promosse dal processo di affrancamento e di auto organizzazione delle popolazioni locali di fronte ai poteri signorili (quelli in mano ai signori di Bardonecchia come quelli esercitati direttamente dai delfini nelle valli di Oulx e di Cesana). Non è tuttavia corretto affermare, sulla scorta di un filone storiografico di impronta romantica inaugurato da Fauché-Prunelle (Fauché-Prunelle 1856-1857), che le franchigie conquistate in quegli anni abbiano segnato l'atto di nascita di forme federative di inedita inflessione democratica (la cosiddetta «repubblica degli Escartons»).

La tenuta regolare di assemblee incaricate della ripartizione dei carichi fiscali («excartonamentum») tra le comunità e, più in generale, della consultazione su temi di interesse condiviso, è però sufficientemente documentata solo dal tardo secolo XV. Da questo momento, il termine «escarton» (o «écarton», secondo l'ortografia affermata dal secolo XVIII) prende a designare ciascuna delle quattro, poi cinque, associazioni intercomunitarie legate a tale pratica. Si contarono infatti, in un primo momento, gli «écartons» di Briançon, del Queyras, di Casteldelfino (alta Val Varaita), e quello di Oulx, comprendente le valli e castellanie di Oulx, Bardonecchia, Cesana e del Prigelato o (alta) Val Chisone, mentre, allo scoppio delle guerre di religione, le comunità del Prigelato, massicciamente conquistate alla Riforma, si costituirono in «écarton» distinto. Esempi comparabili a quelli brianzonesi, su base tuttavia meno regolare, di riunioni di rappresentanti di comunità rurali (accanto a quelle associate alla prassi delle «assemblées de Pays», di norma però dominate, come le assemblee degli Stati provinciali di cui erano, almeno in origine, emanazione, dagli ordini privilegiati e dai rappresentanti delle città) si conoscono anche per aree diverse del Delfinato fra il tardo medioevo e la prima età moderna, soprattutto nei baliaggi di Embrun e di Gap (Benedetto 1953, pp. 95-101; Chomel 1999, pp. 127-128; Hickey 1993, p. 225; Patria 1996, pp. 70-72).

Le concessioni di Umberto II furono confermate dai successivi delfini e re di Francia. L'ultima ratifica, prima del trattato di Utrecht fu siglata da Luigi XIV nel 1644, e in essa si tiene a precisare che i sudditi del Brianzone «hanno sempre pagato e pagano», oltre alla rendita annuale fissata nel 1343, «les tailles ordinaires & extraordinaires, qu'ils supportent comme les autres habitants de nostre pays de Dauphiné» (Desponts 1645, pp. 90-91). La rendita annuale, più tardi nota come «ducats briançonnais», è infatti l'espressione locale di vari «revenus» delfinali, in qualche modo riassunti nel più noto, la «taille comtale», che l'opinione giuridica di Antico Regime differenzia nettamente dalle taglie, introdotte successivamente, «dipendenti dalla volontà dei principi», poiché, qui come in altre parti del Delfinato, «cette taille comtale était toujours fixe et terminée et participait du domaine du prince et nullement de ses finances» (Allard 1970, coll. 653-654).

In effetti, nonostante i particolari privilegi di cui godeva, il Brianzonese non si sottrasse alle tendenze evolutive che, tra la metà circa del secolo XVI e quella del secolo XVII, modificarono profondamente i rapporti tra il Delfinato e la monarchia francese. Risentì perciò dell'estensione e del generale inasprimento della fiscalità regia (data dal regno di Francesco I la sostituzione di quelli che fino ad allora si configuravano giuridicamente come «dona gratiosa», anche se regolari, della «patria Delphinatus» al suo principe, con imposizioni generali della corona, sebbene ancora sottoposte formalmente all'approvazione degli Stati provinciali) e della sia pure graduale erosione delle autonomie godute in campo amministrativo e finanziario dalla provincia. Restano tuttavia ampiamente da studiare in rapporto a questo più generale contesto, da un lato, l'effettiva singolarità delle istituzioni comunitarie brianzonesi fra il tardo medioevo e la prima età moderna, dall'altro, le ripercussioni locali di alcuni conflitti e trasformazioni di portata decisiva. Basti pensare, a questo proposito, alla conflittualità quasi permanente che, in materia fiscale, oppose, dal 1540 al 1640 circa, il Terzo stato agli ordini privilegiati, le città alle comunità rurali del Delfinato. Studi recenti hanno dimostrato come il contenzioso giuridico cui dette luogo, noto come «procès des tailles», e le agitazioni sociali che lo accompagnarono abbiano dominato, accanto alla questione religiosa e non di rado in combinazione con essa, la vita politica delfinatese dell'epoca, spianando la strada agli interventi sempre più incisivi della corona, come la soppressione degli Stati provinciali e l'introduzione di nuove circoscrizioni finanziarie emananti dal centro, facenti capo ai «bureaux d'élection», nel 1628 (Chomel 1999, pp. 86-88, pp. 110-138; Hickey 1993).

Come, in generale, nel resto del Delfinato, nelle valli del Brianzonese, consoli, consiglieri e auditori dei conti nominati dalle comunità erano responsabili della ripartizione e riscossione nel territorio di loro competenza della «taille royale», il tributo dovuto al sovrano, oltre che della fissazione e della riscossione della cosiddetta «taille négotiale», destinata a far fronte alle spese locali. Entrambi i tributi gravavano sul possesso della terra. La quota di «taille royale» attribuita a ogni comunità era determinata da un indice (il numero di «fuochi») che secondo l'amministrazione centrale ne esprimeva la capacità contributiva, valutato in base al numero dei capifamiglia assoggettati all'imposta e a una stima della quantità e qualità delle proprietà fondiarie. L'ammontare della «taille négotiale», ripartito fra i contribuenti nella stessa proporzione della «taille royale», era invece stabilito a livello locale. La compilazione dei «ruoli» delle somme dovute dai vari contribuenti e le modalità di imposizione e riscossione delle taglie erano regolate da norme e sottoposte a controlli emananti dalle competenti magistrature provinciali (il cui assetto istituzionale e le cui attribuzioni, bisogna osservare, mutarono, soprattutto nel corso del secolo XVII, per iniziativa della monarchia, nel senso di un progressivo trasferimento di poteri dal parlamento agli uffici dell'elezione e all'intendente della provincia) (Bligny 1973, pp. 245-256, pp. 289-292; Chomel 1999, pp. 135-145; Hickey 1993).

Dopo l'invasione sabauda nel corso della guerra di successione spagnola, manifesti fatti pubblicare nel 1708 dal duca Vittorio Amedeo II rassicuravano gli abitanti delle valli appena conquistate sul fatto che l'amministrazione della giustizia e «l'économie ou régie des affaires publiques et des communautés» avrebbero osservato le forme seguite fino ad allora. Nel 1713, l'articolo IV del trattato di Utrecht contemplava l'impegno dei due sovrani contraenti a rispettare «consuetudini e privilegi» dei territori reciprocamente ceduti. Le trattative subito avviate dai rappresentanti delle comunità per ottenere dai nuovi sovrani la conferma dei diritti acquisiti, nel corso delle quali le riunioni dell'«écarton» di Oulx furono sede attiva di concertazione e decisione, occuparono, senza concludersi, tutto il regno di Vittorio Amedeo II.

Disturbava, agli occhi della nuova amministrazione, l'ampia autonomia goduta, di fatto se non sempre di diritto, dalle comunità, soprattutto in campo fiscale. Venivano messe sotto

accusa, in particolare, alcune modalità di esazione delle taglie e la determinazione della «*taille négotiale*», che pareva sottrarsi a ogni effettiva possibilità di controllo esterno. Uno spazio di intervento sembrava aprirsi ai rappresentanti dello Stato dai conflitti che agitavano le realtà locali. Negli anni 1718-1719, emerge infatti e cerca udienza presso i nuovi governanti, come nel periodo immediatamente precedente si era indirizzato alle magistrature del Delfinato, un malumore probabilmente inasprito dai costi eccezionali sopportati nel lungo periodo bellico appena trascorso, ma che si direbbe in buona parte endemico e connesso a cause strutturali. Da varie comunità delle valli ex delfinatesi, gruppi di «particolari» avanzano richieste di «revisione dei conti» consolari, ossia dei bilanci delle loro amministrazioni comunitative, di cui denunciano irregolarità e malversazioni nella riscossione delle taglie e nella certificazione delle voci di spesa. I rappresentanti delle amministrazioni in carica si oppongono alla procedura invocata dai loro accusatori e difendono pratiche di riscossione della taglia additate come contrarie agli stessi regolamenti emanati dal parlamento di Grenoble nel 1661, in nome dei peculiari «*usages du pays du Briançonnais*», rispettati dalla giurisprudenza dell'ufficio dell'elezione di Gap e dello stesso parlamento.

L'intero sistema delle «libertà brianzonesi» viene rappresentato in una relazione del castellano Syrod del 1719, come lo strumento di una oligarchia chiusa, padrona delle istituzioni comunitarie grazie a complicità e meccanismi di cooptazione tra gruppi cementati da rapporti di parentela e di alleanza, artefice di fortune realizzate attraverso una gestione spregiudicata della fiscalità regia e locale, e grazie agli estesi rapporti di credito che questo le procura. Vengono stigmatizzate in particolare le riunioni degli «*écartons*», la loro informalità, la scarsa trasparenza di processi decisionali che prevedono livelli successivi di consultazione fra gruppi sempre più ristretti, i rimborsi spese e i compensi stabiliti in maniera arbitraria:

il s'est de longtemps pratiqué des assemblées générales d'Écarton, ménagées et conduites par des principaux chefs et habitants de quelques Communautés sous des motifs ou prétextes d'affaires importantes, par eux des uns aux autres réciproquement communiquées en des assemblées particulières entre eux convoquées, et deuz qu'entre quelques uns des principaux chefs des deux Écartons ils avoient proposé, delibéré et conclud, ils donnoient part de leur détermination à quelques uns des autres principaux pour convoquer des assemblées générales d'Écarton sur les avis qu'ils leur mandoint [...] dans les assemblées de chacun des quels Écartons sur les propositions et par les délibérations et conclusions on deutoit deux ou trois des mêmes principaux chefs [...] muni(s) des premières assemblées d'un ample et suffisant pouvoir, dont ils se prévaloint dans une seconde assemblée pour députer un ou deux ou plus d'entre eux pour quelle négociation que ce puisse estre. Dans les premières, ou secondes délibérations on couchoit des sommes certaines pour avance des frais, et fournitures, et sur le certificat raporté de chaque député de ses vacations et fournitures on couchoit un second article dans le compte général de l'Écarton dont les sommes se repartissoient sur chaque Communauté à livres, sols, et deniers à proportion de cottes d'estime de taille royalle dans un ou plusieurs articles de la négocialle sans y spécifier et sans y donner au public ny même quelques fois aux Consuls et auditeurs de compte aucune connoissance de cause de telles impositions, et sans sçavoir s'il y avoit des causes avantageuses ou préjudiciables au public, les Consuls, et auditeurs de chaque Communauté passoient aveuglement comme un article privilégié toutes les impositions qui sortoint du compte général de l'Écarton sans qu'aucun d'iceux ny des particuliers habitants eut ozé former aucune opposition ny contredire (AST, *Memoria 1719*; AST, *Ricorso Valli*; Maurice 1976, pp. 13-26, 201-212; Patria 1996, pp. 97-102).

La questione della ratifica degli antichi privilegi si riaccese con l'inizio, nel 1734, di una politica di infeudazioni, nelle quali le comunità videro nelle infeudazioni un attentato ai loro antichi privilegi, soprattutto in tema di nomina degli ufficiali locali e di amministrazione della giustizia, rifiutando la prospettiva di giurisdizioni feudali, in nome della precedente esclusiva competenza sui loro abitanti della giustizia del re-delfino.

Le comunità del mandamento di Bardonecchia non furono comunque toccate dalle infeudazioni sabaude. Giocò forse in questa esclusione l'acquisto recente, a titolo oneroso, da esse compiuto, tra gli ultimi decenni del secolo XVII e i primi anni del secolo XVIII, dei

diritti signorili che erano stati dei de Bardonnèche e dei loro successori (cfr. il lemma 'Feudo').

Con lettere patenti del 28 giugno 1737, il re Carlo Emanuele III confermò infine la carta del 1343, limitata dalla clausola, suggerita dall'avvocato generale presso il Senato di Torino, «senza pregiudicare ai diritti del regio patrimonio» e «compatibilmente con quanto disposto dalle Regie Costituzioni». A questa ratifica non abbastanza rassicurante fece seguito, da parte delle amministrazioni comunitative, la raccolta di «certificati» comprovanti i privilegi goduti sotto il passato regime, rilasciati nel 1738 da varie magistrature del Delfinato, e il progetto, deciso in una riunione dello stesso anno degli «écartons» di Oulx e del Prigelato, di riedizione del testo delle transazioni del 1343, delle successive ratifiche e della giurisprudenza relativa (AST, *Pareri*; AST, *Patenti*; Maurice 1976, pp. 32-36).

Nel 1776 le «comunità delle valli di Oulx, di Cesana e del Chisone» presentarono al re Vittorio Amedeo III un'istanza per essere dispensate dall'osservanza del Regolamento generale delle comunità emanato nel 1775, appellandosi alla carta del 1343 e allo statuto delfinale del 1349, oltre che alle successive ratifiche dei sovrani, fino a Carlo Emanuele III. Chiedevano, in particolare, il mantenimento del principio della nomina dei consoli e consiglieri «e altri ufficiali municipali» nelle «assemblee generali degli abitanti» (è possibile tuttavia che qui, come più in generale nel Delfinato dei secoli XVII e XVIII, queste fossero di fatto limitate ai capifamiglia più agiati [Bligny 1973, p. 254]) e «mediante la prestazione del giuramento semplice degli eletti nelle mani del castellano», inoltre, in numero sufficiente ad assicurare una presenza di «agenti» proporzionata al numero degli «hameaux dispersés» di cui si componevano normalmente le comunità; il privilegio di riunirsi liberamente senza il permesso e l'intervento del castellano; infine, la continuazione dell'uso della lingua francese nei documenti interni delle amministrazioni locali e negli atti dell'intendenza che le riguardavano (AST, *Osservazioni*; Maurice 1976, pp. 233-236).

La comunità delfinatese fra tardo medioevo ed età moderna è un raggruppamento amministrativo che può avere basi territoriali differenti e non mutualmente esclusive. Soprattutto nelle aree alpine, non coincide quasi mai con una singola unità insediativa, ma costituisce perlopiù l'espressione organizzata degli abitanti di una castellania o mandamento che estende spesso la propria giurisdizione al territorio di un'intera valle. D'altra parte, vari «villaggi» o «borgate» che di per se stessi non hanno caratterizzazione giuridica di «corpo di comunità», mantengono comunque una qualche forma di individualità riconosciuta e rappresentata all'interno delle «università» di castellania o mandamento. Queste ultime appaiono dunque dotate di una interna articolazione, non priva di aspetti di subordinazione gerarchica (e di corrispondenti tensioni) rispetto a un «borgo» principale che funge da «capoluogo», ed è anche la sede in cui il castellano amministra la giustizia e gli interessi demaniali del signore.

La più saliente peculiarità del Brianzonese risiede nel fatto che la sfera comunitaria disponeva qui, almeno dal tardo secolo XV, di un'ulteriore espressione istituzionale, anch'essa dotata di incisive attribuzioni finanziarie, costituita dai quattro, poi cinque, «écartons» presenti nel «paese», e dalle loro forme di coordinamento. Dopo il distacco della Val Chisone nella seconda metà del secolo XVI, l'«écarton» di Oulx corrispondeva, come ambito territoriale, al mandamento omonimo e a quelli di Cesana e di Bardonecchia. Come si è visto, l'«écarton» di Oulx si dimostrò un organismo politicamente vitale, anche se contestato, nel corso dei primi due decenni successivi all'annessione sabauda. Intorno al 1740 si nota invece una drastica rarefazione delle sue riunioni e la caduta in disuso del termine stesso di «écarton» nei loro atti deliberativi, mentre non si conserva alcuna documentazione relativa a una eventuale attività dell'«écarton» di Oulx dopo il 1748 (Benedetto 1953, pp. 19-20; Bligny 1973, pp. 254-258; Maurice 1976, pp. 55-57).

**Dipendenza nel Medioevo:** nel quadro della distrettuazione carolingia, il legame di dipendenza giurisdizionale della Valle di Susa dal comitato di Torino è documentato nei placiti dell'827 e dell'880, tenuti rispettivamente dai conti Ratberto e Suppone. Intorno alla metà del secolo X, il comitato di Torino era con ogni probabilità retto da Arduino III «il Glabro», benché egli non compaia mai nelle fonti coeve con il relativo predicato d'ufficio, mentre lo sappiamo per certo, almeno dal 945, a capo del comitato di Auriate, carica nella quale successe al padre Rogerio. Nel 964, è attestata l'adozione, da parte dello stesso Arduino del titolo marchionale, a coronare lo smembramento della grande marca di Ivrea e a sanzionare la rapida ascesa della famiglia arduinica ai vertici del potere pubblico e del radicamento signorile nell'area nordoccidentale del regno italico. Arduino III, impegnato nella lotta contro i Saraceni di Frassineto, fu all'origine della cospicua presenza patrimoniale della famiglia arduinica nella Valle di Susa. Il *Chronicon Novalicense* (metà del secolo XI) ne lamenta, sia pure conferendole dimensioni probabilmente eccessive, la spoliazione, collocabile tra il 940 e il 946, in tal modo effettuata ai danni dei monaci della Novalesa: «cum vallis Segusina inermem et inhabitatam permaneret, Arduinus vir potens eripit illam et nobis tulit».

Più tardi, la particolare attenzione riservata dagli Arduinici, ormai impegnati nella costruzione di un principato territoriale dinastico, per la Valle di Susa, connessa al controllo dei passi alpini, è confermata da alcune tra le più importanti delle numerose iniziative di fondazione e protezione di enti religiosi assunte dal marchese Olderico Manfredi, fondatore del monastero di San Giusto di Susa nel 1029 e dalla figlia Adelaide, con interventi e largizioni in favore della prevostura di San Lorenzo di Oulx (anni 1057, 1073) e di Santa Maria di Susa (1033, 1080) (Cipolla 1896, doc. I, p. 68; *Le carte della prevostura d'Oulx* doc. 7, pp. 7 sgg., doc. 25, pp. 31 sgg.; doc. 34, pp. 42-43; docc. 37-38, pp. 48 sgg.; Sergi 1994, pp. 38-41; Sergi 1995, pp. 85 n. 124, p. 87 nn. 138-139, p. 99 nn. 195-196).

Un diploma emanato dall'imperatore Ottone III il 25 luglio 1001 confermava a Olderico Manfredi il possesso della «terciam partem Vallis Seguxiae», probabilmente in quanto erede, attraverso il padre Manfredi, di Arduino III. Nel documento sono citati, tra gli altri, i luoghi di Oulx, Bardonecchia e Cesana. Quasi tutte le località menzionate nella concessione ottoniana furono a loro volta interessate dalla cessione di una terza parte, inserita nella dotazione dell'abbazia di San Giusto, vero «monastero privato» e perno della valorizzazione di un'area di eccezionale «densità patrimoniale» della famiglia. Acquisita buona parte della titolarità del patrimonio arduinico presente nella Valle di Susa, l'abbazia vi costituì la più importante presenza signorile, ancora per molto tempo dopo la morte di Adelaide (1091) e l'affacciarsi nell'area dei conti di Moriana-Savoia. Per i marchesi arduinici, la fondazione e il potenziamento di San Giusto assunsero anche una funzione di bilanciamento e contrapposizione verso due prestigiose realtà monastiche preesistenti nella zona e caratterizzate, nei confronti del loro potere, da diffidenza, come San Michele della Chiusa, od ostilità, come San Pietro di Novalesa (MGH, doc. 408, p. 842; Sergi 1995, pp. 71-77, 85, 87, 99-101 n. 205, 134-140).

Mentre, dalla fine del secolo XI, i conti di Moriana-Savoia, pretendenti all'eredità di Adelaide, imponevano la loro egemonia sulla parte centrale della Valle di Susa e sul passo del Moncenisio, cercando inoltre di estendere la loro influenza all'alta valle, segnatamente attraverso donazioni alla prevostura d'Oulx, attestate nel 1053 e nel 1073 (Chomel 1999, p. 12; *Le carte della prevostura d'Oulx*, doc. 4, p. 5; doc. 24, p. 29; Patria 1996, pp. 36-37), si registrano le prime testimonianze di una presenza patrimoniale nel Brianzonese e nell'alta valle della Dora Riparia (valli di Cesana e di Oulx) della famiglia transalpina dei Guigonidi (*Guigues*, nella forma francese). I Guigonidi appartenevano alla nuova aristocrazia militare impostasi, con la dissoluzione dell'inquadramento postcarolingio nel regno di Borgogna dei comitati di Vienne e di Grenoble, come protagonista del processo in atto di nascita della

signoria di castello. Nel 1016 è attestato per la prima volta l'uso del titolo comitale, privo di specificazione geografica, da parte di un membro della famiglia, Guigo I «il Vecchio». Un suo discendente, Guigo III «il Conte», vi aggiunse per primo, nel 1079, il predicativo «di Albon» («comes Albionis»). Lo stesso personaggio, in un documento redatto intorno al 1100, si fregia del titolo di «princeps». Il figlio, Guigo IV, ricevette il soprannome di «Delfino», attestato dal 1110 («Guigo Delphinus»), che sarebbe diventato più tardi il marchio della dinastia: «delfinus viennensis» finì in tal modo con il sostituire il più vecchio titolo di conte di Albon, mentre il termine «Dalphinatus», a indicare l'ambito istituzionale e territoriale del potere dei delfini, comparve solo nel 1293, sotto l'ultima dinastia delfinale del principato indipendente, quella dei de La Tour du Pin. Nel 1155, Guigo V ottenne dall'imperatore Federico I la conferma di diritti e privilegi riconosciuti a lui e ai predecessori come derivanti dall'Impero, tra i quali il diritto di battere moneta a Cesana («villa qui dicitur Sesana que sita est ad radicem Montis Iani»): i primi esemplari che attestano il suo esercizio effettivo datano dal 1192 (Bligny 1973, p. 119; Benedetto 1953, p. 19; Patria 1996, p. 39).

Dalla seconda metà del secolo XII, la preminenza delfinale appare abbastanza solidamente stabilita nell'alta Valle della Dora Riparia, estendendosi, nel decennio finale del secolo, in un moto di espansione favorito dalle difficoltà successorie incontrate allora dai Savoia, fino ai pressi del rio Gelassa, oltre Gravera. Elemento essenziale di questa affermazione fu il coinvolgimento di una cerchia di famiglie locali, già protagoniste per autonoma iniziativa del processo di incastellamento che aveva interessato il territorio, in forme di coordinamento scaturite da empirica sperimentazione politica, anche se non insensibili all'effetto legittimante di gesti e titoli che rimandano all'esercizio di funzioni pubbliche e al riconoscimento imperiale. Espressioni spontanee di supremazia locale si trovarono in tal modo riqualficate come forme di esercizio delegato dei poteri «comitali» attribuiti a se stessi dai Guigonidi, da parte di «ministeriales», custodi di castello o anche «vicecomites»: dignità e funzioni che venivano, a loro volta, regolarmente patrimonializzate e dinastizzate (Benedetto 1953, p. 19; Patria 1996, pp. 40, 46). Altro potente strumento di penetrazione nell'area, attraverso l'aggregazione di interessi e clientele, fu il favore largito agli enti ecclesiastici locali, in primo luogo alla prevostura di San Lorenzo di Oulx, in un quadro di adesione e sostegno ai principi della riforma ecclesiastica. Nei secoli XI e XII, la prevostura ricevette in questo modo beni fondiari (il primo esempio, riguardante un «mas» in Cesana, risale al 1053), diritti di decimazione, diritti di strada incentrati sul transito dei pellegrini lungo la strada del Monginevro tra Cesana e Oulx, l'esenzione dai pedaggi per i propri uomini e merci, le decime sui prodotti delle attività estrattive (piombo argentifero e ferro) praticate «a monte Jani usque ad Caput moncium» (*Le carte della prevostura d'Oulx*, docc. 185, 187, 247): si segnalano a questo proposito le concessioni effettuate dai primi due mariti di Beatrice – la figlia di Guigo V (m. 1162), con il quale si estinse la prima dinastia delfinale – Aubert de Taillefert e Ugo di Borgogna, rispettivamente nel 1178 e nel 1188, oltre alla conferma di tutti i privilegi accordati dai suoi predecessori, compiuta nel 1223 da Guigo Andrea (o Andrea Delfino), primo esponente della dinastia borgognona (1190-1236) (Patria 1996, pp. 37, 39-40; Benedetto 1953, pp. 19-20).

Tra i conti di Albon-delfini del Viennese e i Savoia intercorsero nei secoli XI-XIII legami di alleanza matrimoniale; la coesistenza, in una situazione di accentuata intersezione dei rispettivi territori e ambiti di influenza, fu inoltre resa possibile dalla politica di lealtà plurime praticata dalle aristocrazie locali, anche se gli antagonismi, in parte legati al controllo dei transiti fra la valle del Rodano e l'Italia, non mancarono di esplodere in aperte ostilità: per la prima volta nel 1140, con l'assedio posto da Guigo IV al castello sabauda di Montmélian. Solo assai più tardi, tuttavia, tra le due dinastie sarebbe prevalsa la logica del confronto militare: uno stato quasi permanente di belligeranza caratterizzò, in particolare, gli anni dal 1283 al 1334, sebbene gli scontri interessassero principalmente teatri transalpini come il

Viennese, il Grésivaudan, il Faucigny, la Bresse. La competizione si espresse però anche nel tentativo, posto in essere dai delfini, di restituire al valico del Monginevro l'antica preminenza, perduta in età medievale a vantaggio del Moncenisio: ostacolati nei loro progetti dal controllo esercitato dai rivali sulla sezione mediana della valle di Susa, nel 1228, ad esempio, stipularono un accordo con il comune di Torino, per mezzo del quale cercarono di convogliare il traffico dalla pianura padana al Monginevro attraverso la Val Chisone (Benedetto 1953, p. 19; Bligny 1973, pp. 113-114; Chomel 1999, pp. 7, 10-14, 18, 26; Patria 1996, pp. 38, 49-50; Sergi 1981, pp. 21-23).

I resoconti delle inchieste amministrative condotte sotto Guigo VI (1236-1269) tra il 1250 e il 1267, e conservateci in parte nel cosiddetto «*Probus*», documentano la presenza del Brianzonese, dell'alta valle della Dora Riparia, dell'alta Val Chisone e dell'alta Val Varaita tra i domini delfinali: troviamo, in particolare, tra le castellanie o comunità visitate, Montgenèvre, Cesana, Sauze di Cesana, Oulx, Salbertrand, Exilles, Chiomonte. Il potere delfinale, seriamente e permanentemente limitato – nonostante lo sforzo di riorganizzazione burocratica e di feudalizzazione dei poteri signorili perseguito sotto un principe come Guigo VI – dai poteri vescovili nelle città e dalla grande aristocrazia insediata nelle terre più ricche della valle del Rodano, appare alquanto più forte precisamente nelle valli alpine del Brianzonese e dello «*oultre-monts*». Qui, dalla metà del secolo XIII, la diffusione del giuramento ligio nei contratti di infeudazione e nel rapporto dei rustici con il principe, insieme al crescente ricorso a un funzionariato effettivamente revocabile nominato dal delfino nell'amministrazione giudiziaria e fiscale ridussero lo spazio per lo sviluppo di poteri signorili con tendenze autonomistiche.

Questo processo fu più tardivo e parziale nei territori dominati, in un quadro rimasto a lungo sostanzialmente “allodiale”, dall'antico lignaggio de Bardonisca/de Bardonnèche sulla valle omonima, compresi i luoghi di Beaulard, Chateau-Beaulard e Puy Beaulard, che si trovano oggi nel territorio del comune di Oulx. Quella dei de Bardonisca costituì, in effetti, l'unico rilevante esempio di signoria territoriale da parte di figure diverse da quella del delfino stesso nell'area cisalpina del Delfinato. La casata si mosse a lungo in una logica di equilibrio tra i due poteri maggiori che si fronteggiavano nella Valle della Dora Riparia, quello delfinale e quello sabauda, non trascurando inoltre, di mantenere buoni rapporti con la prevostura di Oulx. Quest'ultimo elemento, in particolare, della strategia dei signori di Bardonecchia, è testimoniata, ad esempio: dalla presenza di Ugo, Bonifacio, Pietro e Ainardo de Bardonnèche come fideiussori in atti stipulati tra la prevostura e privati nel 1197 e nel 1200; dalla vendita all'ente ecclesiastico dei loro diritti sul vallone di Vallée Froide (Valfredda), alla riserva delle miniere d'argento, compiuta dallo stesso Ugo e dal figlio Ainardo, nel 1202, e dalla successiva donazione riguardante ancora diritti sulla stessa valle a opera di Ainardo, nel 1228; nonché dalla progressiva cessione alla stessa prevostura delle decime ecclesiastiche da loro possedute, compiutasi entro il 1232 (quando non sia riconducibile alla stessa stirpe anche il chierico Ponzio autore di una famosa donazione databile intorno al 1050 [cfr. il lemma ‘*Pieve*’]). I rapporti intrecciati con i conti di Savoia sono invece attestati dalla presenza già nel 1119 di Pietro de Bardonnèche fra i testimoni a un atto di donazione di Amedeo III alla prevostura di Oulx. Anche attraverso alcune alleanze matrimoniali, i de Bardonnèche acquisirono comunque possessi fondiari e quote di diritti signorili nel territorio della castellania di Susa, per i quali prestarono omaggio ai conti sabaudi. Altri esponenti della famiglia, che fa la sua comparsa nella cerchia dei delfini nell'ultimo quarto del secolo XII, avevano invece riconosciuto in feudo dai delfini diritti sparsi nel Brianzonese sui due versanti alpini, e anche in aree più distanti come la valle della Durance e il Faucigny. In particolare, mentre nel 1252, Pietro di Bardonecchia prestava omaggio a Guigo VI, senza tuttavia riconoscerne un superiore diritto sulle sue terre, nel 1282, Bonifacio de Bardonnèche ricevette in (retro)feudo dal delfino Giovanni I la signoria su

Névache, «in augmentum feodi de Bardonisca». A partire da questi anni, soprattutto, i legami dei signori de Bardonnèche con i delfini si esprimono sempre più spesso attraverso il lessico della «fidelitas», indice di un crescente inquadramento, variamente formalizzato, dei loro ambiti di dominio nelle strutture del potere delfinale. Parallelamente, alcuni di questi signori fanno il loro cominciare a rivestire ruoli nell'ufficialità delfinale: nel 1301, ad esempio, Pietro de Bardonnèche risulta castellano di Mentoulles e della Val Chisone, mentre già nel 1290, l'altro esponente di un ramo diverso, Percivalle, ricopriva la carica di balivo del Gapeçais. Fino alle franchigie concesse agli abitanti negli anni 1330, i signori di Bardonecchia manterranno comunque intatte da ogni ingerenza delfinale alcune importanti prerogative, come l'esercizio dell'alta giustizia sui loro uomini, anche in caso di cause criminali comportanti pene di sangue. La superiorità feudale del delfino si esprime comunque in alcune prestazioni in natura, legate agli obblighi militari, come l'«aiuto» di un cavallo e di un mulo o asino, abolito nel 1332, e il «placitum» (diritto, variamente declinato, legato al cambiamento del feudatario e/o del suo superiore), riscosso ancora negli anni 1330, e, inusualmente, «ad misericordiam» (cioè, ormai, fissato nel versamento di un anno di rendita). Il 4 aprile 1330, al delfino Guigo VII era riuscito d'altra parte di inserirsi nella «pareria» di Bardonecchia, come cosignore appunto, avendo acquistato i diritti dei fratelli Costanzo e Pietro, figli di Pons (o Ponset) de Bardonnèche. Il processo di irreggimentazione dei poteri locali si accentuò in seguito alla rivolta filosabauda promossa contro Guigo VII da Francesco de Bardonnèche, che finì condannato una prima volta per fellonia nel 1334, privato dei suoi possessi e giustiziato nel 1346, sotto Umberto II. La repressione della rivolta di Francesco si accompagnò a nuovi acquisti di diritti di «pareria» e del castello di Bramafan, nel 1333, sito in posizione adatta per controllare la via che attraverso il colle Rho raggiungeva la Savoia. Come cosignori di Bardonecchia, i delfini controllavano già la cosiddetta «tour d'amont» del castello consortile, edificato in posizione dominante il sottostante Borgovecchio (De La Chenaye-Desbois 1969, coll. 323-325; Des Ambrois 1873, pp. 25-27, 32-33; Giordanengo 1988, pp. 204 n. 73, 212 n. 114; Patria 1996, pp. 48-53, 56-57, 61-62).

Fra il 1343 e il 1349, indottovi dalla insostenibile situazione finanziaria del principato e dalla mancanza di eredi, il delfino Umberto II, che da alcuni anni ormai andava esplorando diverse ipotesi di cessione di sovranità, si rese protagonista di quello che storici e giuristi posteriori avrebbero definito il «trasporto» del Delfinato alla Francia: con il trattato di Vincennes del 23 aprile 1343, egli cedette infatti il diritto a succedergli, in caso di morte senza eredi, al duca di Orléans, figlio cadetto del re di Francia Filippo VI. In seguito (11 aprile 1344), un atto unilaterale del re Filippo VI trasferì i diritti di successione al proprio figlio maggiore, il duca di Normandia, mentre un ulteriore trattato, concluso ad Avignone il 7 giugno 1344 tra il delfino e il duca di Normandia, rese infine destinatario della cessione il figlio maggiore di quest'ultimo, Carlo. La vicenda si concluse con la stipulazione definitiva, avvenuta a Romans, il 30 marzo 1349, da parte di Umberto II, rimasto vedovo e in procinto di abbracciare lo stato religioso, della sua rinuncia al Delfinato in favore del principe Carlo, perfezionata dal solenne passaggio dei poteri inscenato a Lione il 16 luglio successivo. Tra le clausole del «trasporto», il divieto di unione del Delfinato al regno di Francia, l'interdizione agli ufficiali e alle corti del re di occuparsi di cause riguardanti i sudditi delfinali, la conservazione delle «libertà, franchigie, privilegi, buoni usi e consuetudini del Delfinato», in parte compendiate nello «Statuto delfinale» («Statutum solemne») promulgato da Umberto II nel 1349, alla vigilia della sua abdicazione (Chomel 1999, pp. 74-81; Benedetto 1953, pp. 31-62).

**Feudo:** la principale famiglia signorile nel medioevo fu, come si è detto, quella dei de Bardonisca/de Bardonnèche, che pervenne gradualmente a riconoscere forme di superiorità

feudale da parte dei delfini sulla propria giurisdizione soprattutto a ridosso del 1340 (cfr. il lemma 'Dipendenza nel Medioevo').

Più tardi, notevole importanza ebbe anche la famiglia Des Ambrois, un membro della quale, Antonio Ambrosio, risulta, secondo un atto datato 23 marzo 1446, di «omaggio e fedeltà al delfino di Francia, a causa di certa signoria alta media e bassa, uomini, ragioni di caccia, servizi, taglie che ha nel luogo et altri beni acquistati dalli Alziaz consignori del medesimo con obbligo di consegnarli fra un anno». Solo sette anni dopo, altri due membri della famiglia, definiti «cosignori in parte di Bardoneschia» sottoscrissero un «omaggio et fedeltà al delfino di Francia a causa della giurisdizione, beni e redditi et altri beni acquistati dalli Alziaz, consignori di detto luogo di Bardoneschia». Infine un atto del 26 marzo 1498 testimonia come «Francesco, Giovanni, Ambrosio e Alziaz de Ambrosy, cosignori di Bardonecchia e Beaulard» avessero prestato «omaggio e fedeltà al delfino di Francia a causa della giurisdizione, beni e ragioni che hanno in essi luoghi» (AST, *Indice dei feudi*, vol. 289, f. 136). Nel 1604, la corona vendette ad Antoine des Ambrois, insieme con il notaio Jean Challier di Lione, tutti i diritti di signoria facenti parte del «demanio regio e patrimonio delfinale», innescando una lunga e caparbia contestazione da parte delle comunità, che li riteneva inalienabili, in base alle franchigie approvate dal delfino 1336 (AC Bardonecchia, *Alienazione*; AC Bardonecchia, *Dominio regio*; AC Bardonecchia, *Editto*; AC Bardonecchia, *Memoriale 1620*; AC Bardonecchia, *Supplica 1644-1645*).

Nella seconda metà del XVII secolo, l'ultima dei de Bardonnèche, Clara, in prime nozze de Jouffrey de Sainte Cécile, e poi d'Henrycy, progressivamente cedette alle comunità stesse i propri diritti di signoria e quelli recentemente acquistati dal primo marito Pierre-Antoine Jouffrey de Sainte Cécile da esponenti delle famiglie Des Ambrois e de Bardonnèche, sui luoghi di Bardonecchia (18 ottobre 1670 e 20 novembre 1684), Beaulard – oggi nel comune di Oulx – (20 maggio 1681), Millaures (25 luglio 1684), Melezet (24 giugno 1685), Arnauds (27 giugno 1685). Solo nel caso di Rochemolles, l'alienazione dei diritti signorili, effettuata il 5 agosto 1679 da Pierre-Antoine de Jouffrey, ebbe come destinatario un privato, Gianluigi Des Ambrois. Il 2 ottobre 1703, tuttavia, Des Ambrois li rivendette alla comunità di Rochemolles, che ne venne infine investita il 21 giugno 1738 (AC Bardonecchia, *Droits*; AST, *Notizie Statistiche*, cc. 248r, 254v, 272r, 276r, 284v; AST, *Acquisti*; Guasco 1911, pp. 94, 161, 185, 991, 1009, 1373; Manno 1895, pp. 127, 133, 135, 268, 333).

**Mutamenti di distrettuazione:** il termine «mandamentum» appare in Delfinato verso il 1050 a designare il territorio controllato da un castello, di origine perlopiù allodiale, sviluppando pienamente nel secolo successivo i contorni di cellula organizzativa fondamentale della percezione della rendita signorile e un forte connotato giurisdizionale. Rari fino al secolo XIII furono i coordinamenti di tipo feudale di queste formazioni locali, quando sorte da iniziative di altri signori, nei confronti dei delfini, che potevano perciò contare essenzialmente sul loro patrimonio diretto o su poco impegnative lealtà nate da rapporti di parentela e alleanza matrimoniale. Nelle terre demaniali dei delfini o là dove essi riuscirono a imporre la loro superiorità sui signori locali, il «mandamento» o «castellania» funzionava come circoscrizione amministrativa, giudiziaria e fiscale di base del principato, ruolo che in qualche modo avrebbe mantenuto fino al tramonto dell'Antico Regime (Chomel 1999, pp. 31-32, 197).

Nella prima metà del secolo XIII, l'articolazione locale dell'ufficialità del principato vide aggiungersi, al di sopra dei castellani, i «balivi», attestati dapprima nei territori maggiormente in contatto con la cultura giuridica provenzale e italiana, come il Brianzonese. Dall'inizio del secolo XIV, il balivo venne affiancato da un giudice maggiore e da un procuratore fiscale, di nomina delfinale. A quest'epoca, erano presenti otto baliaggi, tra i quali, quello del Brianzonese, il cui tribunale sedeva a Briançon. Al balivo spettavano compiti

di organizzazione e direzione militare, di amministrazione civile (in particolare relativamente ai ponti, alle strade e alla manutenzione delle fortezze delfinali) e giudiziaria, mentre la riscossione dei tributi e dei diritti dovuti al delfino restava di competenza dei singoli castellani. Il giudice maggiore teneva le sue «assise» periodicamente nelle sedi delle diverse castellanie che componevano un baliaggio, con compiti di alta giustizia di prima istanza in materia criminale e in cause riguardanti la persona o il patrimonio del delfino, di appello nei confronti dei tribunali delle castellanie e delle corti signorili dei vassalli del delfino (Bligny 1973, pp. 130-132). Tra le diverse riforme amministrative promosse dal delfino Luigi II (futuro Luigi XI di Francia) figura l'accorpamento, deciso nel 1447, in due soli baliaggi degli otto precedentemente esistenti nel principato. In seguito a questa misura, il baliaggio del Brianzese entrò a far parte, con quelli dell'Embrunais, del Gapençais e delle Baronie, nel baliaggio delle «Montagnes», conservando, però come gli altri tre, la propria sede separata, a Briançon, e un proprio vicebalivo (Bligny 1973, p. 177; Chomel 1999, p. 99).

Nel 1453, sotto lo stesso principe, il Consiglio delfinale, creato da Umberto II con una serie di ordinanze prese fra il 1336 e il 1340, detentore di alte funzioni giudiziarie e anche di vicarie funzioni di governo, si trasformò in Parlamento del Delfinato, con sede stabilmente a Grenoble. Durante la prima età moderna, questo organismo, oltre a pronunciarsi in appello sulle cause civili e criminali discusse nei tribunali inferiori, come quelli di baliaggio, ponendosi a un tempo come difensore delle «libertà» delfinali sancite nello «Statutum solemne» del 1349 e come corte sovrana rappresentante della monarchia francese nella provincia, consolidò poteri giurisdizionali assai ampi, intervenendo su numerose questioni anche con l'emanazione di norme e regolamenti di carattere generale, e muovendosi frequentemente con i propri «arrêts» e le proprie «homologations», in un campo che oggi definiremmo più propriamente amministrativo. In particolare, ebbe un ruolo di certificazione e di controllo assai rilevante, con la tendenza a espandersi nel corso del secolo XVII, nei confronti dell'amministrazione interna delle comunità e dell'esercizio delle loro attribuzioni in materia di fiscalità regia e locale. Inoltre, costituivano regolarmente materia delle sue sentenze e dei suoi interventi normativi, questioni come le liti territoriali e i contenziosi sorti fra le comunità o fra articolazioni interne alle stesse, intorno ai beni comuni o alla ripartizione dei carichi fiscali. Solo nel 1679 fu stabilmente installato a Grenoble un «intendant de justice, police et finances» come rappresentante diretto del re, e solo verso la fine del secolo i suoi poteri giunsero a sostituirsi in misura significativa a quelli tradizionalmente esercitati dal Parlamento nel controllo dell'amministrazione e della finanza locali (Favier 2001, pp. 11-23; 54-74).

Rimane largamente inesplorato il tema di come le autonomie incarnate dagli «écartons» del Brianzese (cfr. il lemma 'Comunità, origine, funzionamento') si situassero, oltre che in rapporto ai poteri di controllo amministrativi e finanziari del parlamento, anche nel più ampio quadro tracciato dalle prerogative esercitate dall'assemblea degli Stati dei tre ordini della provincia, creati nel 1367, nei confronti delle richieste fiscali della monarchia. Allo stesso modo, è quasi del tutto sconosciuto il rapporto con l'amministrazione finanziaria più centralistica che la sostituì, a partire da quando gli Stati furono aboliti nel 1628 – dopo avere già perduto, nel corso del secolo precedente, alcuni dei suoi poteri più significativi – a vantaggio di dieci, poi (nel 1634) sei «bureaux d'élection»: per il Brianzese fu competente quello di Gap (dalla cui giurisdizione restava però escluso il «receveur particulier» incaricato di riscuotere i «ducats briançonnais») (Allard 1970, col. 191; Chomel 1999, pp. 135-136).

Più in generale, attendono di essere studiati in dettaglio i processi concreti di affermazione dell'autorità dei delfini-re di Francia sui territori alpini che qui ci interessano, in rapporto con la definizione delle forme del possesso della terra e della giurisdizione. La «transazione» con le comunità del Brianzese del 1343 e lo statuto delfinale del 1349, puntualmente ratificate dai re di Francia, restano punti di riferimento costantemente invocati

nella giurisprudenza e nel dibattito politico successivi, dove concorrono insieme a compattare un sistema tradizionale di "libertà". Andrebbero però pienamente apprezzati il significato e la portata specifici di ciascuno dei due documenti, in rapporto l'uno con l'altro, e alla luce dei differenti assetti "originari" dei poteri esistenti nelle diverse regioni del Delfinato. Si ritiene, in particolare, che lo Statuto delfinale abbia contribuito a preservare in Delfinato, paese di diritto scritto, il principio dell'allodialità del possesso, in assenza di titoli certificabili di signoria. Con un editto reale del 1658, la monarchia rinunciò di fatto, dopo alcuni tentativi andati a vuoto per la resistenza parlamentare, a imporre il principio di un proprio «diritto eminente universale» sul Delfinato, riconoscendo che «dans notre province de Dauphiné le franc-alleu est établi suivant l'usage de tout temps observé». Per quanto riguarda il Brianzone, tuttavia, la dottrina di Antico Regime riconosceva che «le roi est seigneur de tout ce pays outre la souveraineté» (precisando: «à la réserve de quelque légère portion, dans Bardonnèche, à Oulx et à Chaumont», cioè di quelle «porzioni» di diritti signorili detenuti dai de Bardonnèche e dalla Prevostura di Oulx, i primi acquistati dalle comunità alla fine del secolo XVII e all'inizio del secolo successivo) (Allard 1970, col. 191; Favier 2001, p. 54).

Dopo l'annessione allo stato sabaudo, sanzionata dal trattato di Utrecht (1713), il territorio corrispondente alle castellanie di Oulx, Cesana, Bardonecchia, Chiomonte, Exilles e Salbertrand, insieme con la borgata di Clavières, smembrata dalla comunità di Montgenèvre, entrarono a far parte della Provincia di Susa. La loro individualità giuridica e linguistica (salvaguardata del resto dalle clausole della cessione da parte della Francia) fu tuttavia riconosciuta per tutto l'Antico Regime, a cominciare dal lessico degli atti burocratici sabaudi, che le designava generalmente come «Vallées du Dauphiné cédées a Sa Majesté», «Vallées du Dauphiné en deça des monts». Inoltre, dal 1708, data nella quale furono invase dalle truppe sabaude, esse furono affidate alla speciale competenza di un commissario con potere delegato dall'intendente, con la qualifica, di risonanza tradizionale, di «castellano» delle «Valli conquistate», mentre all'ufficio di intendente generale di Susa veniva conferito rango senatorio e la giurisdizione di «giudice maggiore» («juge mage»), un tempo aggregata al tribunale del vicebalivo del Brianzone. Ai primi commissari, il piemontese Petiti e i savoardi Claude e Pierre-François Syrod, successe Pierre Bernard Latourrette, di Oulx, appartenente a una delle principali famiglie della *élite* che dominava le amministrazioni locali. Nel 1748, Latourrette fu nominato «castellano delle Valli di Oulx e Cesana», mentre la sua carica di commissario veniva stabilizzata in quella di viceintendente o «subdelegato» dell'intendente generale di Susa (Duboin 1818-1869, pp. 1723, 1729, 1749; Maurice 1976; Patria 1996, pp. 88, 101; AST, *Stile*).

Dopo l'invasione napoleonica, secondo la nuova maglia amministrativa messa a punto dopo il voto espresso dal Governo provvisorio piemontese in favore dell'annessione alla Francia nel 1799, riconfermata, senza sostanziali modifiche per l'area che qui ci interessa, con l'unione del Piemonte alla Francia, decretata a titolo «temporaneo» nel 1801 e resa definitiva nel 1803, l'intera Valle di Susa entrò a far parte del Dipartimento dell'Eridano, con capoluogo Torino, di cui costituì un circondario («arrondissement»), retto da un sottoprefetto (Sturani 2001).

Con la Restaurazione, fu ricostituita la Provincia di Susa, come parte della Divisione di Torino. Più tardi, il territorio della Provincia di Susa fu circondario all'interno della Provincia di Torino, fino al 1926, quando venne abolito. Attualmente il comune di Bardonecchia aderisce alla Comunità Montana Alta Valle di Susa, con sede a Oulx.

**Mutamenti territoriali:** i principali mutamenti territoriali furono:

- 1493: «separazione» dal Mandamento (o castellania) di Bardonecchia delle «parrocchie» di Beaulard e Château Beaulard (AC Oulx, *Extraict*);

- 1600-1703: la costituzione dei singoli luoghi che formavano le originarie «parrocchie» della Valle di Bardonecchia in comunità separate, certamente graduale e non lineare, sembra tuttavia conoscere due momenti decisivi, leggibili con particolare evidenza nelle vicende della selezione e conservazione documentaria testimoniate dagli archivi locali: l'alienazione, all'inizio del secolo XVII del demanio regio, ossia del patrimonio delfinale costituitosi intorno alla metà del secolo XIV, a favore dei feudatari Des Ambrois; l'acquisto dei diritti signorili e di giurisdizione da parte delle comunità insediative dai propri feudatari, avvenuto nel corso degli ultimi decenni del secolo XVII;

- 1685: scambio tra i catasti di Arnauds e di Melezet dei fondi posseduti dai rispettivi abitanti nel territorio dell'altra comunità. Analoga divisione era già avvenuta in occasione della formazione di un nuovo catasto nel 1651, in entrambe le comunità. Da quel momento il territorio delle due comunità è tornato a farsi «fort mêlé», a causa degli acquisti, delle eredità e delle doti, tra abitanti delle due comunità «molto vicine» (AC Bardonecchia, *Divisione 1685*);

- 1835: con Regie Lettere Patenti del 30 giugno 1835, i comuni di Arnaud (*scil.*: Les Arnauds) e Melezet vengono soppressi ed eretti «in un solo Corpo di Comunità sotto la denominazione di Melezet», con sede dell'amministrazione in Melezet. Il provvedimento è stato sollecitato dalla stessa amministrazione comunale di Arnaud con ordinato del 26 marzo 1835, con il fine di porre rimedio al «grave peso» delle «spese d'amministrazione locale» e dalla circostanza che Arnaud «gode in comune» con Melezet, in particolare, «tutti li boschi e pascoli Comunali». Melezet ha preventivamente accettato alcune condizioni poste da Arnaud, tra le quali: la presenza in consiglio di un consigliere ordinario e di un consigliere aggiunto di Arnaud (contro due ordinari e due aggiunti di Melezet); l'assegnazione del sindaco a Melezet e del vicesindaco ad Arnaud; l'attribuzione delle spese per le parrocchie e i cimiteri agli «abitanti e proprietari delle rispettive Parrocchie a termini delle Regie Patenti 6 gennaio 1824 per mezzo di ruoli speciali». Infine, si stabilisce che «l'uso di tutti i boschi e pascoli comunali continuerà come per lo passato ad essere libero a favore dei due Comuni indistintamente, ed in caso di vendita di boschi, od affittamento di pascoli, il prodotto sarà comune come se li due pubblici fossero sempre stati riuniti» (AST, *Arnaud*; AST *Melezet*);

- 1865-1880: deliberazioni dei consigli comunali di Bardonecchia, Melezet, Millaures e Rochemolles in risposta alle sollecitazioni governative tendenti alla «soppressione dei piccoli Comuni», seguite all'entrata in vigore della Legge sull'amministrazione comunale e provinciale 20 marzo 1865. Bardonecchia «acconsente all'unione con Melezet, Millaures e Rochemolles»; Melezet, Millaures e Rochemolles esprimono «voto negativo» (ASPT, *Aggregazione*);

- 1909-1910: «rettifica di confine» concordata tra i comuni di Bardonecchia e di Millaures nella regione Serre Lambert. Il 26 settembre 1909, «dopo laboriose trattative» che pongono fine a una «lunga controversia», le giunte municipali dei comuni di Bardonecchia e di Millaures procedono, «previo sopralluogo sulla località contestata», alla «fissazione di una linea di delimitazione dei due territori». L'operato «sul terreno» viene ratificato dai consigli comunali di Bardonecchia e di Millaures rispettivamente il 17 ottobre e il 29 dicembre 1909, e dal consiglio provinciale il 17 novembre 1910 (AC Bardonecchia, *Delimitazione 1909*; ASPT, *Bardonecchia*);

- 1927: soppressione e aggregazione al comune di Bardonecchia dei comuni di Melezet, Millaures e Rochemolles con Regio Decreto 16 giugno 1927, n. 1140 (*Variazioni 1927-1930*, p. 208). Formalmente, il Decreto recepisce l'istanza avanzata al governo dai podestà dei quattro comuni interessati con deliberazioni del 6, 7, 8 e 9 settembre 1926, motivate con «l'intuitivo fondamento e l'evidente opportunità, per ragioni topografiche, amministrative, economiche e morali, della proposta unione nell'unico e predominante Comune di Bardonecchia, centro della breve conca a cui naturalmente i tre Comuni minori sono attratti e

convergono». La «domanda di unione» riceve il prescritto parere favorevole della Deputazione Provinciale il 5 gennaio 1927 (AC Bardonecchia, *Riunione*; ASPT, *Bardonecchia*; ASPT, *Deliberazioni*);

- 1947-1948: proposta di distacco dal capoluogo della frazione Melezet e sua ricostituzione in comune autonomo. Il 30 agosto 1947 il consiglio comunale di Bardonecchia delibera di esprimere parere favorevole sulla domanda in tal senso «indirizzata dalla quasi totalità delle famiglie contribuenti» della frazione, in considerazione della sua espressione «plebiscitaria». Nell'istanza presentata successivamente (7 settembre 1947) al Ministero degli Interni (tramite il prefetto di Torino), dai «capifamiglia possidenti residenti in Melezet» si sottolineano le «risorse naturali, boschive ed idriche» che hanno costituito la base materiale dell'esistenza «nei secoli» del comune soppresso dal passato regime. Il parere favorevole espresso a sua volta dall'amministrazione della Provincia l'8 novembre 1947 conferma i prescritti requisiti della «possibilità finanziaria per assicurare i servizi pubblici» da parte del comune erigendo, e della rappresentatività dell'istanza dei frazionisti (i firmatari costituiscono la «maggioranza numerica» dei contribuenti della frazione e sostengono «almeno la metà del carico dei tributi locali») (ASPT, *Bardonecchia*);

- 1947 (Trattato di pace con la Francia; D.L. 28 novembre 1947, n. 1430, con effetto dal 16 settembre 1947): cessione alla Francia di parte del territorio della frazione Melezet (4707 ha) (*Variazioni 1939-1949*, p. 60).

**Comunanze:** molto estese le comunaglie, consistenti in boschi e pascoli, in gran parte frutto di «albergamenti» concessi dai delfini nei secoli XIV e XV agli abitanti di diverse comunità insediative interne alle tre principali «parrocchie» della valle e castellania di Bardonecchia. Frequenti fino a tutto il secolo XIX i casi di utilizzo promiscuo tra diverse comunità, non solo tra comunità appartenenti al territorio della vecchia castellania. Questa situazione riguardava ad esempio gran parte dei terreni boschivi collettivi appartenenti agli abitanti di Melezet e Les Arnauds, oggetto di una convenzione tra le due comunità nel 1671 e consegnate nel 1730 (AC Bardonecchia, *Consegne boschi*). Numerosi i contenziosi tra comunità intorno ai terreni comuni, ad esempio, tra Melezet e Bardonecchia, Millaures e Beaulard, documentati soprattutto per i secoli XVIII e XIX, in cui le trasformazioni economiche e politico-amministrative accelerano la crisi di equilibri raggiunti molto tempo prima, al tempo degli albergamenti.

Le dispute seguono logiche piuttosto simili, ma vengono amplificate quando le parti in causa si trovano ai lati opposti del confine di stato. Dopo Utrecht, questo, tagliando il Brianzone, ne ha spezzato gli equilibri interni, e soprattutto canali e modalità istituzionali consolidati di risoluzione dei conflitti intercomunitari. Nello stesso tempo, la presenza del nuovo confine costituisce una risorsa politica in più a disposizione dei contendenti. L'esempio più rilevante è costituito dalla controversia che oppone, fra il 1737 e il 1764, la comunità di Melezet e gli abitanti della comunità francese di Plampinet, che possiedono «prati e pascoli tagliabili» sulla «montagna» o «vallone» di Thures, nel territorio di Melezet, circa il loro diritto all'utilizzo dei terreni comuni della montagna, contestato da Mélétaet. Con l'intervento di delegati dei rispettivi governi, si arriva a una spartizione del possesso delle comunaglie di Thures tra le due comunità (AST, *Relazioni*).

**Luoghi scomparsi:** mancano attestazioni precise. Si rileva tuttavia una certa volatilità degli insediamenti temporanei di alta quota.

**Fonti:**

AA Torino (Archivio Arcivescovile di Torino):

Decime, ff.18v, 20v, 22v, 24v, 28v, 31v, 36v);

Visite Pastorali, Visita De Mari, 7.1.2 *bis* [1546], f. 42);

Visite Pastorali, Visita Broglia, 7.1.9 [1599], f. 562).

AC Bardonecchia (Archivio Storico del Comune di Bardonecchia):

sezione I, Amministrazione dei beni comunali, cartella 68, fascicolo 22: *Inventario dei boschi comunali e particolari con tipologia dei vari appezzamenti* [1725]; fascicolo 23: *Stato generale dei boschi* [1820]; fascicolo 24: *Stato generale dei boschi* [1836];

sezione I, Atti costitutivi e regolamenti, cartella 4, fascicolo 3: *Bans champêtres et Statuts politiques de la communauté de Bardonnèche* [ca 1803];

sezione I, Atti deliberativi, cartella 4, fascicolo 6: *Registre des conclusions des bourgs de la vallée de Bardonnèche* [1633-1671]; fascicolo 7: *Registre des délibérations et affaires de la communauté de Bardonnèche* [1730-1738]; cartella 5, fascicolo 7: *Registre des délibérations et autres actes de la communauté de Bardonnèche* [1759-1783];

sezione I, Catasto, cartella 55, fascicolo 1: *Livre des estimates* [1662]; cartella 56, fascicolo 1: *Cathastre de la ville et communauté de Bardonnèche* [1664]; cartella 56, fascicolo 1: *Cathastre de la ville et communauté de Bardonnèche* [1666 copia]; cartella 58, fascicolo 1: *Muancere de la ville et communauté de Bardonnèche* [secoli XVII-XVIII]; cartella 59, fascicolo 1: *Muancere des dismes de la communauté du bourg de Bardonnèche* [secoli XVII-XVIII]; cartella 60, fascicolo 1: *Libro di trasporto* [secoli XVII-XVIII, ca 1693-1828]; cartella 61, fascicolo 1: *Libro di trasporto* [secoli XVII-XVIII, 1693-154]; cartella 62, fascicolo 1: *Libro di trasporto* [secolo XVIII]; cartella 64, fascicolo 1: *Muansaire de la ville et communauté de Bardonnèche* [secolo XVIII, ca 1712-1798]; cartella 65, fascicolo 1: *Repertorio catastale di età napoleonica* [secolo XIX]; cartella 66, fascicolo 1: *Repertorio catastale di età napoleonica* [secolo XIX]; cartella 67, fascicolo 1: *Libro di trasporto* [secolo XIX];

sezione I, Pergamene e atti antichi, cartella 1, fascicolo 1: *Transazione tra i signori de Bardonnèche e i consoli e gli abitanti della conca* [4 gennaio 1330]; fascicolo 3: *Atto di lite sui boschi di Valfredda* [1532]; fascicolo 13: *Alienazione del dominio regio sulla castellania di Bardonecchia* [8 aprile 1604]; fascicolo 22: *Memoriale riferito alla contesa alienazione di diritti regi sulla castellania di Bardonecchia, con riferimento ai diritti di taglia acquistati dai de Jouffrey* [1620]; cartella 2, fascicolo 16: *Editto di Francesco I re di Francia che concede in vendita le terre reali (già delfinali) del mandamento di Bardonecchia* [Fontainebleau 8 febbraio 1544, copia 6 febbraio 1680]; fascicolo 18: *Droits seigneuriaux pour Bardonneche, Milaures, Mellezet et les Arnauds* [1680, 1685]; fascicolo 30: *Elenco degli antichi atti di albergimento (a partire dal 1359) tra gli abitanti della valle e il Delfino loro signore* [1 settembre 1696]; fascicolo 32: *Contre le baillage de Briançon pour le maintien de la justice sur les lieux de Bardonneche* [11 e 22 maggio 1698]; fascicolo 36: *Memoria riguardante l'inalienabilità del dominio regio su Bardonecchia in base agli accordi con il Delfino contenuti nelle carte di franchigia del Comune risalenti al secolo XIV* [secolo XVII]; fascicolo 37: *Memoria riguardante l'alienazione del dominio regio sulla castellania di Bardonecchia inviata ai sindaci del luogo* [secolo XVII]; fascicolo 38: *Supplica dei sindaci di Bardonecchia al re di Francia riguardante l'alienazione del dominio regio su quella castellania* [secolo XVII]; fascicolo 44: *Memoria sull'uso dei boschi bannali* [21 aprile 1700]; fascicolo 45: *Fascicolo di carte riguardanti il feudo franco* [1703]; cartella 3, fascicolo 14: *Placet pour la juridiction de la vallée de Bardonneche* [1725]; fascicolo 32: *Ordonnance de Mons. L'Intendant au sujet du francfief & en faveur des communautés de la vallée de Bardonnèche* [16 aprile 1763]; fascicolo 42: *Albergimento delle decime delle parrocchie della comunità di*

*Bardonecchia alla prevostura di Oulx* [secolo XVIII, copia di documento datato Chiomonte, 11 aprile 1582];

sezione II, Categoria I, Amministrazione, Classe 1, Circoscrizione territoriale, cartella 80, fascicolo 1: *Delimitazione del territorio con Millaures* [1909]; fascicolo 2: *Riunione dei Comuni di Bardonecchia, Melezet, Millaures e Rochemolles. Pratica generale* [1911-1927]; fascicolo 7: *Delimitazione territoriale del Comune: mutazione territoriale del Comune e proposta ricostituzione dei Comuni di Melezet, Rochemolles, Millaures* [1936-1954];

Archivio Storico dell'ex comune di Les Arnauds, sezione I, Atti deliberativi, cartella 1, fascicolo 1: *Délibérations dès 1794* [1794-1828];

Archivio della famiglia Agnès, comune di Bardonecchia, Amministrazione dei beni comunali, cartella 11, fascicolo 16: *Consigne des bois et forests* [4 maggio 1730]; cartella 11, fascicolo 16: *Transazione tra i Comuni di Bardonecchia e Melezet, Bardonecchia circa lo sfruttamento dei boschi* [7 marzo 1868]; cartella 14, fascicolo 2: *Convenzione tra Melezet e Les Arnauds circa l'uso dei beni indivisi* [1671];

Archivio della famiglia Agnès, comune di Rochemolles, Amministrazione dei beni comunali, cartella 17, fascicolo 12: *État des forêts* [secolo XIX];

Archivio Storico dell'ex comune di Les Arnauds, sezione I, Catasto, cartella 3, fascicolo 1: *Libro di trasporto: registro composto di 4 "muanciers"* [1654, 1663, 1670, secolo XVII prima del 1699]; cartella 3, fascicolo 2: *Second muancier* [1750]; cartella 3, fascicolo 3: *Stato delle mutazioni* [1819-1830];

Archivio Storico dell'ex comune di Melezet, sezione I, Atti costitutivi e regolamenti, cartella 1, fascicolo 35: *Bans champêtres et Statuts de la commune de Melezet* [1837]; fascicolo 36: *Bans champêtres et Statuts de la commune de Melezet* [1839 a stampa];

Archivio Storico dell'ex comune di Melezet, sezione I, Atti deliberativi, cartella 2, fascicolo 2: *Deliberazioni* [1744-1771];

Archivio Storico dell'ex comune di Melezet, sezione I, Catasto, cartella 25, fascicolo 1: *Catasto* [secolo XV]; cartella 25, fascicolo 2: *Cadastre* [secolo XVII]; cartella 26, fascicolo 1: *Libro di trasporto* [secoli XVII-XIX, 1666-1852];

Archivio Storico del comune di Melezet, sezione I, Pergamene e atti antichi, cartella 1, fascicolo 2: *Cartulario del Comune (atti, investiture, privilegi)* [1544-1730]; fascicolo 4: *Atto di divisione tra le comunità di Melezet e Les Arnauds* [30 aprile 1685]; fascicolo 6: *Consegne dei boschi delle comunità di Melezet e Les Arnauds* [1730, 1823]; fascicolo 30: *Causa Comune di Melezet-Comuni di Bardonecchia e Millaures* [1866];

Archivio Storico del comune di Millaures, 1/11, *Comunità di Millaures contro Comunità di Beaulard* [1855-1880];

Archivio Storico dell'ex comune di Millaures, sezione I, Atti costitutivi e regolamenti, *Bandi campestri* [1841];

Archivio Storico dell'ex comune di Millaures, Sezione I, Pergamene e atti antichi, cartella 1, fascicolo 4: *Rimostranza agli abitanti di Rochemolles* [29 maggio 1686]; fascicolo 5: *Consignation des bois et forêts communs appartenants à la communauté de Millaures situés dans son territoire* [secolo XVIII];

Archivio Storico dell'ex comune di Rochemolles, sezione I, Atti deliberativi, cartella 2, fascicolo 1: *Deliberazioni* [1728-1742];

Archivio Storico dell'ex comune di Rochemolles, sezione I, Catasto, cartella 17, fascicolo 1: *Libro di catasto* [1625]; cartella 18, fascicolo 1: *Libro di catasto* [1626-1629]; cartella 19, fascicolo 1: *Libro di trasporto* [secolo XVII dal 1625 ca]; cartella 20, fascicolo 1: *Libro di trasporto* [secolo XVII, ca 1668-1697]; cartella 20 bis, fascicolo 1: *Libro di trasporto* [secoli XVII-XVIII]; cartella 21, fascicolo 1: *Libro di*

*trasporto* [secolo XVIII, ca 1705-1736]; cartella 22, fascicolo 1: *Libro di trasporto tomo I (Muansaire de la communauté de Rochemolles)* [secoli XVIII-XIX, 1739-1887];

Archivio Storico dell'ex comune di Rochemolles, sezione II, Categoria III, Classe 1, cartella 30, fascicolo 1: *Bandi campestri* [1843].

AC Oulx (Archivio Storico del Comune di Oulx):

Sezione I, Serie 2, Documenti antichi, fald. 1: *Reconnoissances, transactions, rapports con autorità superiori, Extraict de la separation des paroisses de beollard et Chateau de l'an 1493*;

Sezione I, Serie 5, Beneficenza, fald. 20, fasc. 1: *Confraternita di Spirito Santo. Atti* [1575-1618];

Sezione I, Serie 17, Conti, fald. 57: *Conti della Comunità. "Comptes de la Communauté* [1670-1676].

AD Susa (Archivio Storico della Diocesi di Susa):

Fondo Archivio Storico Vescovile, fald. 55, fasc. 2; fald. 88, fasc. 2: *Etat circostancié des paroisses de la Partie Française du Diocèse de Pignerol* [1771], ff. 17 sgg.;

Repertorio Fondo Parrocchia di Les Arnauds, 1630-1997, Introduzione Storica;

Fondo Parrocchia di Milllaures, 1477-2000, Introduzione storica;

Fondo Parrocchia di Rochemolles, 1656-1999, Introduzione storica;

Repertorio Fondo Parrocchia di Sant'Antonio Abate, Melezet, 1400-1999, Introduzione Storica.

ASPT (Archivio storico della Provincia di Torino):

Categoria XIV, Classe 02, cart. 1, B/1: *Aggregazione e disgregazione di Comuni, Borgate, ecc.* [1868-1884];

Categoria XIV, Classe 02, cart. 35, A/8: *Bardonecchia* [1910-1948];

Categoria XIV, Classe 02, E/1: *Genio Militare, Delimitazione zona servitù militare in dipendenza dei Forti Bramafan e Colomion presso Bardonecchia, Olmo (Gravere), Blockhaus della Coû (Bard)*;

Deliberazioni della Deputazione Provinciale e del Commissario Straordinario, 1927, I, Verbale n. 1, Adunanza [5 gennaio 1927].

AST (Archivio di Stato di Torino):

Corte, Paesi, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cezana ed Oulx, m. 6, n. 8: *Stato degl'Acquisti di diversi dritti Signorili fattisi dalle Comunità della Valle di Bardoneschia, mediante la finanza ivi annotata* [s.d.];

Corte, Paesi in genere e per province, Provincia di Susa, m. 91, n. 18: *Notizie Statistiche intorno alle Comunità, e Valli componenti la Provincia di Susa* [s.d., ma ca 1755];

Corte, Paesi, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cezana ed Oulx, m. 6, n. 15: *Relazioni, Carte Topografiche, Verbali, Lettere, e Memorie riguardanti le differenze insorte tralle Comunità di Cezana e Montgenevre, Plampinet e Melezet, state rimesse all'arbitramento de' rispettivi Commessarj Principali di S.M., e del Re di Francia in esecuzione del Trattato de' Confini delli 24 Marzo 1760; state quindi tali differenze terminate nelle Conferenze di Mommeliano sotto li 13 7bre d.o anno* [1760-1764];

Corte, Paesi per A e B, A, m. 27: *Arnaud Comune Soppresso e unito a Melezet*; M, m. 10: *Milllaures (Susa), 1857-1858, 1858. Atti nella causa tra i Comuni di Milllaures e di Beaulard; Mellezet (Susa), 1830-1842, Aggregazione del Com. e d'Arnaud a quello di Melezet.*

**Catasti:** a differenza di gran parte del Delfinato fino al 1634, il Brianzonese, come, più in generale, la regione compresa nel «baillage des Montagnes», era paese di «taglia reale», cioè gravante sul possesso fondiario, e in base allo statuto giuridico dei fondi e non dei proprietari.

Erano dunque, in linea di principio, le terre, in base a una classificazione fissatasi in un qualche momento del passato, a essere considerate immuni dalla taglia, in quanto nobili o ecclesiastiche, oppure imponibili, in quanto «routurières», indipendentemente dalla condizione di chi ne entrava in possesso. La registrazione della proprietà fondiaria in «parcellari» o catasti si era quindi affermata dal tardo medioevo (Allard 1970, col. 191; Bligny 1973; Chomel 1999; Hickey 1993, pp. 36, 77).

Nel territorio della castellania di Bardonecchia sono attestate alcune esperienze di catastazione risalenti al secolo XV (Melezet) e soprattutto relative a un periodo compreso tra il 1590 e il 1635 ca, in corrispondenza cioè con le iniziative prese in tale direzione dal governo francese a livello dell'intera provincia del Delfinato. Nel secolo XVIII, sotto il nuovo governo sabauda, sebbene da parte degli intendenti si deprecasse occasionalmente lo stato di disordine e vetustà dei catasti, non fu intrapresa alcuna operazione di aggiornamento, ispirata, ad esempio, alla Perequazione sperimentata dai domini piemontesi e savoiardi (AST, *Memoria 1719*; AST, *Notizie Statistiche*). La situazione appariva ai funzionari sabaudi complicata dalla ingente presenza di beni comuni non registrati nei catasti delle comunità locali. Come scriveva l'intendente della provincia poco dopo il 1750: «non si è potuto fare alcuna menzione di quella superficie de' beni che sono comuni, come de' pascoli, e boschi, stante che le dette comunità non hanno alcuna misura di questa sorta di beni, sendo li cadastrj, de' quali si servono fondati per la maggior parte sopra le medesime ricognizioni passate ne' tempi antichi dalli stessi particolarj proprietarj de' fondi» (AST, *Notizie Statistiche*, cc. 297v-298r).

Rilevante materiale di natura catastale relativo al tardo medioevo e/o all'età moderna si è conservato per Bardonecchia (*Livre des estimates* del 1662; *Cathastre de la ville et communauté de Bardonnèche* del 1664; «muanciers» ovvero registri dei trasferimenti di proprietà degli appezzamenti per i secoli XVII-XVIII); Les Arnauds (quattro «muanciers» del secolo XVII, il primo dei quali iniziato nel 1654, serviti di base per la «revisione dei fuochi» intrapresa dall'intendente provinciale Bouchu nel 1699; altri registri dei passaggi di proprietà, relativi agli anni 1750-1830); Melezet (due catasti del secolo XV e un *Libro di trasporto*, ossia trasferimenti di proprietà, relativo al periodo 1666-1852); Rochemolles (catasti redatti intorno al 1625-1630; diversi *Libri di trasporto*, che documentano movimenti di proprietà avvenuti tra gli anni intorno al 1625 e la fine del secolo XIX) (AC Bardonecchia, *Catasto Bardonecchia*; AC Bardonecchia, *Catasto Les Arnauds*; AC Bardonecchia, *Catasto Melezet*; AC Bardonecchia, *Catasto Rochemolles*).

**Ordinati:** una prima serie, comprende le «conclusions des bourgs de la vallée de Bardonnèche», per gli anni 1633-1671. Le successive (almeno di alcuni decenni) serie di atti deliberativi conservatesi fanno riferimento alle singole comunità di Bardonecchia (con inizio dal 1730), Les Arnauds (dal 1794), Melezet (dal 1744), Rochemolles (dal 1728) (AC Bardonecchia, *Conclusions*; AC Bardonecchia, *Délibérations Bardonnèche*; AC Bardonecchia, *Délibérations Les Arnauds*; AC Bardonecchia, *Deliberazioni Melezet*; AC Bardonecchia, *Deliberazioni Rochemolles*).

**Statuti:** il più antico corpo documentario con valore di tipo statutario è costituito dal testo delle franchigie concesse alle «universitates» degli abitanti delle parrocchie della valle da Francesco e dagli altri cosignori de Bardonnèche, confermate dal delfino e cosignore Umberto II nel 1336, oltre che dalle successive ratifiche, sentenze e pronunce riportate in merito dalle comunità. I testi conservatisi che fissano bandi campestri e regolamenti di polizia per le singole comunità risalgono al secolo XIX: *Bans champêtres et Statuts politiques de la communauté de Bardonnèche* (ca 1803); *Bans champêtres et Statuts de la commune de Melezet* (1837); bandi campestri di Milllaures (1841); bandi campestri di Rochemolles (1843)

(AC Bardonecchia, *Bans Bardonnêche*; AC Bardonecchia, *Bandi Millaures*; AC Bardonecchia, *Bandi Rochemolles*; AC Bardonecchia, *Transazione perg.*).

**Liti territoriali:** alla data del 1717 risulta assegnata all'intendente di Susa una controversia tra le comunità di Beaulard (oggi frazione del comune di Oulx) e di Millaures, che la prima accusa di voler «turbare» il proprio diritto esclusivo a estrarre legna e legname dalla foresta delle Pinées o della Pignéé o di Las Pinéas («la possession des bois de la forestes de pinée») (AST, *Stato liti*). La controversia su «la coproprietà e il diritto di godimento in comune della foresta» rimase viva nel secolo successivo e giunse, alla Corte d'Appello di Torino nel 1858, Millaures rivendicando contro Beaulard «l'immemorabile possesso del diritto di far legna sia per le costruzioni, sia per gli usi domestici nella foresta di Las Pinéas nella proporzione di 15 piante per ciascun particolare, e il possesso parimenti immemorabile di condurre il bestiame al pascolo nella foresta stessa» (AC Bardonecchia, *Millaures vs. Beaulard*; AST, *Causa Millaures e Beaulard*).

Diritti di «proprietà» sulle risorse della foresta e giurisdizione sul territorio sono aspetti variamente articolabili nel vivo della disputa. Il fatto, incontestato alla metà del secolo XIX, che la foresta di Las Pinéas si trovi sul territorio di Beaulard configura, nell'argomentazione giuridica prodotta dalla parte Millaures, un «diritto di giurisdizione» che afferisce alla proprietà eminente che promana dal feudo, ceduta agli abitanti di Beaulard dal loro signore (il signore di Jouffrey de Sainte-Cécile, feudatario della valle di Bardonecchia) nel 1672, in cambio del pagamento di una somma «a titolo di riscatto e di ammortamento». Questo tipo di diritto non pregiudica, secondo la stessa interpretazione, la proprietà utile, «il godimento materiale» assegnato «in comune» e normato dalle consuetudini «immemorabili» a beneficio della «universalità degli abitanti» di quella entità territoriale e «associativa» più ampia del singolo comune, che se ne vide riconosciuta formalmente la titolarità con le franchigie concesse dal Delfino nel secolo XIV: le tre «parrocchie» di Bardonecchia, Beaulard e Rochemolles, componenti il «mandamento» o castellanìa di Bardonecchia (AC Bardonecchia, *Millaures vs. Beaulard*; AST, *Causa Millaures e Beaulard*).

### **Bibliografia:**

- Allard G., *Dictionnaire historique, chronologique, géographique, genealogique, heraldique, juridique, politique et botanographique du Dauphine. Publié pour la première fois et d'après le manuscrit original par Hyacinthe Gariel*, Genève 1970.
- Bartolomasi N., Savi S., Villa F., *Storia, arte, attualità della Chiesa in Val Susa*, Susa 1972.
- Benedetto M.A., *La Collegiata di San Lorenzo d'Oulx*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*, Torino 1966, pp. 104-118.
- Benedetto M.A., *Ricerche sugli ordinamenti dei domini del Delfinato nell'Alta Valle di Susa*, Torino 1953.
- Borel d'Hauterive A.-F., *La noblesse du Briançonnais*, s.l. 1867.
- Caffaro P., *Notizie e documenti della chiesa pinerolese. Raccolta composta e dedicata a Mons. Gio. Maria Sardi*, A. Zanetti, Chiantore-Mascarelli, Pinerolo 1893-1903.
- Le carte della prevostura d'Oulx raccolte e ordinate cronologicamente fino al 1300*, a cura di Collino G., Pinerolo 1908 (BSSS 45).
- Casalis G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Maspero, Torino 1833-1856, voll. II (1833), p. 389 (Beaulard); XIII (1845), pp. 675-717 (Oulx); XVIII (1849), p. 435 (San Marco); XIX (1849), pp. 706-708 (Savoulx).
- Casiraghi G., *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino 1979 (BSS 196).
- Cipolla C., *La Bulla maior di Cuniberto vescovo di Torino in favore della prevostura di Oulx*, in *Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino*, serie II, t. L, 1899-1900.

- Cipolla C., *Le più antiche carte diplomatiche del monastero di San Giusto di Susa (1029-1212)*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*», 18 (1896), pp. 7-116.
- Cornagliotti A., *Il libro dei conti della Confratria dello Spirito Santo di Savoulx, 1532-1588*, in «*Revue de Linguistique Romane*», 49 (1975), pp. 308-350.
- Dauphiné, France. De la pricipauté indépendante à la province (XII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, a cura di V. Chomel, Grenoble 1999.
- De La Chenaye-Desbois, Badier, *Dictionnaire de la noblesse*, Nendeln/Lichtenstein 1967 (Paris 1863<sup>3</sup>), tomo II.
- Des Ambrois de Névalche, *Notice sur Bardonnèche*, Civelli, Firenze 1873.
- Desponts C., *Les transactions d'Imbert Dauphin de Viennois, Prince du Briançonnais, et Marquis de Sezanne avec les Syndics & Procureurs des Communautés de la Principauté du Briançonnais en Dauphiné*, s. l. (ma Grenoble) 1645.
- Dizionario di toponomastica*, a cura di G. Gasca Queirazza, Torino 1997.
- Duboin F.A., *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti etc., emanati negli Stati di Terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai sovrani della Real Casa di Savoia*, Torino 1818-1869.
- Fauché-Prunelle A.-A., *Essai sur les anciennes institutions autonomes ou populaires des Alpes Cottiennes-Briançonnaises, augmenté de recherches sur leur ancien état politique et social, sur les libertés et les principales institutions du Dauphiné, précédé d'un aperçu (...) sur le Briançonnais*, C. Vellot-Dumoulin, Grenoble-Paris 1856-1857.
- Garibaldi D., *Guida dei toponimi di Millaures*, Pinerolo 2002.
- Giordanengo G., *Le Droit féodal dans les pays de droit écrit. L'exemple de la Provence et du Dauphiné (XII<sup>e</sup>-début XIV<sup>e</sup> siècle)*, Roma 1988.
- Gros A., *Histoire du diocèse de Maurienne*, Chambéry 1948.
- Guasco F., *Dizionario feudale degli antichi stati sabaudi e della Lombardia. Dall'epoca carolingia ai nostri tempi (774-1901)*, Pinerolo 1911 (BSSS 54-58).
- Hickey D., *Le Dauphiné devant la monarchie absolue. Le procès des tailles et la perte des libertés provinciales 1540-1640*, Grenoble 1993. Ed. orig.: *The Coming of French Absolutism. The Struggle for Tax Reform in the Province of Dauphiné (1540-1640)*, Toronto-Buffalo-London 1986).
- Histoire du Dauphiné*, a cura di B. Bligny, Toulouse 1973.
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni comunali e provinciali del Regno dal 1° aprile 1927 al 15 ottobre 1930*, Roma 1930.
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Variazioni delle circoscrizioni comunali, provinciali e delle zone agrarie dal 21 aprile 1936-XIV al 31 dicembre 1938-XVII*, Spoleto 1939.
- Istituto Centrale di Statistica, *Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative e delle zone agrarie dal 1° gennaio 1939 al 31 dicembre 1949*, Roma 1950.
- Jalla G., *Storia della Riforma in Piemonte, fino alla morte di Emanuele Filiberto, 1517-1580*, Torino 1912.
- Manno A., *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, vol. I, Stab. Tip. Giuseppe Civelli, Firenze 1895.
- Maurice C., *Aperçu géographique et historique sur le Briançonnais. Les écartons d'Oulx et du Pragelas après le traité d'Utrecht (1713). La double nationalité franco-sarde au cours du XVIII<sup>e</sup> siècle*, in «*Segusium. Ricerche e Studi Valsusini*», 11-12 (1976), pp. 5-255.
- Merlo G.G., *Eretici e inquisitori della società piemontese del Trecento*, Torino 1977.
- MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, Berlin 1956.
- Mola di Nomaglio G., «*A beneficio della Chiesa*». *I prevosti Birago e l'abbazia di Oulx*, in «*Segusium. Ricerche e Studi Valsusini*», 37 e 39 (2000), pp. 61-98.

Olivero P., Borgis F., *Il rinnovo degli edifici ecclesiastici nell'Alta Valle di Susa dalla Controriforma al XVIII secolo*, in «Segusium. Ricerche e Studi Valsusini», 20 (1983), pp. 280-303.

*Oulx. La chiesa, l'arte, la storia*, a cura di S. Savi, Susa 1988.

*Le Parlement de Dauphiné des origines à la Revolution*, a cura di R. Favier, Grenoble 2001.

Patria L., *L'Alta Valle della Dora Riparia dall'XI al XVIII secolo*, in *San Restituto del "Gran Sauze" nel Delfinato di qua dai monti*, a cura di P. Molteni, Torino 1996, pp. 29-103.

Patria L., *La canonica regolare di S. Lorenzo d'Oulx e i delfini: poteri locali e regionali a confronto (sec. XI-XIII)*, in *Esperienze monastiche in Val di Susa medievale*, Susa 1989, pp. 81-114.

«Ricerche e Studi Valsusini», 19 (1983), pp. 7-278.

Sclafert T., *Le Haut-Dauphiné au moyen âge*, Paris 1926.

Sergi G., *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994.

Sergi G., *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.

Sergi G., *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981.

*Statuts, bans champêtres et règlements du mandement d'Oulx (Oulx-Savouls-Le Sauze), 29 Janvier 1770*, a cura di C. Maurice, in «Segusium. Ricerche e Studi Valsusini», 17 (1981), pp. 19-58.

Sturani M.L., *Innovazioni e resistenze nella trasformazione della maglia amministrativa piemontese durante il periodo francese (1798-1814): la creazione dei dipartimenti ed il livello comunale*, in *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia. Saggi di geografia amministrativa*, a cura di Ead., Alessandria 2001, pp. 89-118.

Sturani M. L., *Il Piemonte, Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, a cura di L. Gambi, F. Merloni, Bologna 1995, pp. 107-153.

Vaillant P., *Les libertés des Communautés dauphinoises des origines au 5 janvier 1355*, Grenoble-Paris 1951.

Vaillant P., *Les origines d'une libre confédération de vallées: les habitants des communautés briançonnaises au XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 125 (1967), pp. 301-348.

Valentini E., *Gli abati della Badia di Oulx, in Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*, Torino 1966, pp. 120-128.